

XXXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica due lettere del ministro guardasigilli con le quali si chiede autorizzazione a procedere contro i deputati CAVALLOTTI, IMBRIANI e GIAMPETRO.

Discussione del disegno di legge per l'asestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1890-91.

GIOVANELLI, BERTOLLO, GRIMALDI, CADOLINI, MARCHIORI, ELLENA, PLEBANO, SONNINO, FERRARIS M. ed i ministri LUZZATTI, COLOMBO e NICOTERA prendono parte a questa discussione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza e si fanno proposte riguardanti l'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente proclama il risultamento delle votazioni sui disegni di legge:

Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 14 del Ministero dell'interno per l'esercizio 1889-90; Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 23 del Ministero dell'interno per l'esercizio 1889-90; Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 1° del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

La seduta comincia alle ore 2.15 pomeridiane. Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Balestrieri, di giorni 4; Bonacosso, di 3. Per motivi di salute, gli ono-

revoli: Marinuzzi, di giorni 15; Vittore Tasca, di 10.

(Sono conceduti).

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Da S. E. il ministro guardasigilli sono pervenute alla Presidenza due lettere. La prima è la seguente:

“ Il procuratore generale presso la Corte di appello in questa città, con l'unita lettera mi ha fatto pervenire un'istanza, con la quale il procuratore del Re presso il Tribunale di qui chiede l'autorizzazione a procedere, giusta l'articolo 45 dello Statuto, contro gli onorevoli deputati Felice Cavallotti e Matteo Renato Imbriani-Poerio per diffamazioni ed ingiurie in danno del signor Costanzo Chauvet.

“ In adempimento del mio dovere, trasmetto a V. E. la lettera e l'istanza suddette con gli atti che vi sono alligati, affinchè Le piaccia di provocare su tale istanza la deliberazione di costesta onorevole Assemblea.

“ Il ministro

“ L. Ferraris. „

Questa istanza sarà trasmessa agli Uffici. L'altra lettera è la seguente:

“ Il procuratore generale presso la Corte d'appello in Napoli mi ha fatto pervenire la unita istanza, con la quale il procuratore del Re presso

il Tribunale di Salerno, chiede autorizzazione a procedere, giusta l'articolo 45 dello Statuto, contro l'onorevole deputato Emilio Giampietro, imputato d'ingiurie e di offese per ricusa di duello; delitti previsti dagli articoli 395 e 244 del Codice penale.

“ In adempimento, ecc.

“ Il ministro

“ L. Ferraris. ”

Anche questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per eccedenza d'impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90 (27, 28 e 29).*

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli — Afan De Rivera — Alli Macca-rani — Amadei — Amore — Arbib — Arco-leo — Armirotti — Arnaboldi — Artom di San-t'Agnese.

Baccelli — Badini — Balenzano — Barazzuoli — Basini — Beltrami — Berio — Berti Dome-nico — Bertollo — Bettolo — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Borromeo — Boselli — Bovio — Branca — Broccoli — Brunetti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calpini — Calvanese — Campi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Ca-sati — Castelli — Cavalieri — Cavallini — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Cocco Ortu — Coffari — Co-lombo — Colonna-Sciarra — Comin — Conti — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Co-stantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Luigi — Curcio — Curioni.

D'Adda — Damiani — Daneo — Danieli — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Ri-sois Luigi — De Salvio — Di Balme — Di Bel-gioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini — Di San Giuseppe.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Falconi — Faldella — Farina Luigi — Farina Nicola — Favale — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari-Corbelli — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Fortunato — Fran-ceschini — Frascara — Frola.

Gagliardo — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Garelli — Gasco — Gentili — Giam-pietro — Gianolio — Giolitti — Giordano Apo-stoli — Giovagnoli — Giovanelli — Gorio — Grassi Paolo — Grimaldi — Guglielmi.

Lacava — Laj — Lanzara — Lazzaro — Lo-renzini — Lovito — Luchini — Luciani — Lu-cifero — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maluta — Maranca Antinori — Marazio Anni-bale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Ma-rinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Martini Ferdinando — Martini G. Battista — Marzin — Mazza — Mazzella — Mel — Menotti — Merello — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Modestino — Molmenti — Montagna — Monticelli — Mura-tori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Ni-coletti — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Oddone Luigi — Orsini Baroni.

Pais-Serra — Palberti — Pandolfi — Panizza Giacomo — Papa — Patamia — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Pigna-telli-Strongoli — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ricci — Ridolfi — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruggieri.

Sacchetti — Sacconi — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Sardi — Sella — Senise — Serra — Silvestri — Simeoni — Simonelli — Sineo — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Speroni — Spi-rito — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tasca Lanza — Tassi — Tegas — Testa — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Tor-rigiani — Treves — Tripepi — Tompeo.

Vacchelli — Valli Eugenio — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Sa-verio.

Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in missione:

Clementini — Coppino.
Fornari — Franchetti — Franzini.
Mazzoni.
Passerini — Pompili.

Sono ammalati:

Ambrosoli — Anzani.
Baroni — Barzilai.
Cavalletto.
Fani — Fili-Astolfone.
Genala.
Jannuzzi.
Patrizi — Puccini.
Randaccio — Reale.
Seismit-Doda — Semmola.
Tacconi — Tenani.

Sono in congedo:

Bertolotti.
Capoduro — Cavalli.
D'Ayala-Valva — Dini.
Grossi.
La Porta.
Massabò — Mocenni — Monti — Morelli.
Penserini.
Rocco.
Toaldi.
Vaccaj.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Interrogazioni.

Presidente. Si procederà nell'ordine del giorno, che porta: Interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Ponti e l'onorevole Bonghi sono presenti? L'onorevole Daneo è presente?

(Sono presenti).

È presente il ministro dei lavori pubblici?

(Non è presente).

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, si procederà oltre nell'ordine del giorno.

Assestamento del bilancio per l'esercizio 1890-91.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1890-91.

Si dia lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 2-A).

Presidente. La discussione è aperta.

Pel bilancio di assestamento, non si fa la discussione generale, ma soltanto quella degli articoli.

Passeremo, dunque, alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1890-91, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. ”

Si dia lettura della tabella A che fa parte integrante dell'articolo 1.

Tutti i capitoli sui quali niuno chieda di parlare o pei quali non venga presentata alcuna proposta di variazione, s'intenderanno approvati.

Quartieri, segretario, legge.

Entrata. — Capitolo 3. Redditi patrimoniali dell'Asse ecclesiastico, lire + 500,000.

Capitolo 6. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, lire — 22,338.

Capitolo 7. Interessi sui crediti dall'amministrazione del tesoro, lire — 20,000.

Capitolo 9. Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica, e Sicula, lire — 4,742,000.

Capitolo 10. Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva, lire — 1,454,080.

Capitolo 13. Prodotto delle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche al netto dei corrispettivi di esercizio, lire — 8,000.

Capitolo 14. Compartecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (Articolo 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, n. 1406), lire — 10,140.

Capitolo 16. Imposta sui fabbricati, lire + 2,600,000.

Capitolo 17. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire — 416,877.45.

Capitolo 20. Tasse di registro, lire — 7,000,000.

Capitolo 21. Tasse di bollo, lire — 3,400,000.

Capitolo 23. Tasse ipotecarie, lire — 1,000,000.

Capitolo 25. Tassa sul movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire — 810,000.

Capitolo 27. Tasse di fabbricazione e di vendita, lire — 2,000,000.

Capitolo 28. Dogane e diritti marittimi, lire — 29,000,000.

Capitolo 29. Dazi interni di consumo, lire + 322,755.

Capitolo 29 bis. Dazio consumo della città di Roma, lire — 1,123,520.

Capitolo 30. Tabacchi, lire + 1,000,000.

Capitolo 37. Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali, lire + 752,600.

Capitolo 42. Proventi delle carceri, + 1,000,000 lire.

Capitolo 44. Proventi eventuali delle zecche, lire + 540,284. 30.

Capitolo 51. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, lire + 573,000.

Capitolo 53. Rimborso alla provincia di Roma di un ottavo della spesa per gli interessi sulle obbligazioni dei lavori del Tevere (Legge 6 luglio 1875, n. 2583, modificata con la legge 30 luglio 1890, n. 6980), lire — 1,021,407. 81.

Capitolo 54. Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli pel risanamento della città di Napoli (Articolo 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892), lire — 89,331. 25.

Capitolo 56. Ricupero d'interessi di obbligazioni emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3048), lire — 1,224,240.

Capitolo 57. Ricupero delle spese di commissione e cambio per il servizio delle obbligazioni emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, lire — 7,413. 82.

Capitolo 57 bis. Ricupero delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società delle strade ferrate Mediterranea, Adriatica e Sicula delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni di Stato 4 per cento al netto da emettersi per loro conto, lire + 19,000.

Capitolo 58. Concorso della Società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova Bassano nelle spese da rimborsarsi all'amministrazione della rete Adriatica per l'uso comune delle stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3ª), lire — 19,000.

Capitolo 59. Contributo dovuto dalle provincie di Cagliari e di Sassari nella spesa di costruzione delle ferrovie secondarie sarde, + 45,000 lire.

Capitolo 62. Capitale, interessi e premi rife-

ribili a titoli di debito pubblico caduti in pre-serizione a termine di legge, lire + 1,612,500.

Capitolo 68. Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, numero 133, lire + 7,143. 64.

Capitolo 69bis. Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati e non ancora date in pagamento dei lavori, lire + 2,170,000.

Capitolo 70. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, lire + 1,086. 36.

Capitolo 70 bis. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire + 330,000.

Capitolo 71 bis. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato, occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al Comune ed alle spese di riscossione, lire + 7,623,520.

Capitolo 72. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire + 2,000.

Capitolo 74 bis. Anticipazioni dei Comuni interessati nelle spese dei porti, a termini dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280, lire + 289,000.

Capitolo 75. Contributi ferroviari riguardanti le linee concesse in costruzione alla società, lire + 348,718. 96.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. A pagina 30 della relazione della Giunta generale del bilancio io trovo scritte queste parole: "Entrate effettive straordinarie", ed ivi si tenta di giustificare la iscrizione attiva di lire 348,718. 96 al capitolo 75 dichiarando che quest'aggiunta "deriva per la concorrente di lire 14,310. 54 dalla rettifica del contributo per la costruzione della linea *Lecco-Colico* e per ogni maggior somma (cioè per lire 334,408. 42), riguardo la prima rata di contributo per la linea

Genova-Ovada-Asti che erasi iscritta nell'elenco annesso allo stato di previsione per semplice memoria. »

Io vorrei chiedere agli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici, se essi con questa iscrizione intendono di risolvere la questione che si è agitata circa il concorso delle Provincie che sono in numero di quattro, e dei Comuni per la ferrovia Genova-Ovada-Asti; cioè, se, venendo meno a tutte le dichiarazioni fatte dai ministri antecedenti, vogliono pretendere da queste Provincie e Comuni l'intero concorso del decimo, o il concorso ridotto al quarto, come è avvenuto finora, oppure se intendono di non pregiudicare la risoluzione di questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Questo stanziamento noi l'abbiamo trovato, e non l'abbiamo modificato; quindi non possiamo venir meno agli impegni dei nostri predecessori. Però, non abbiamo difficoltà nè io nè il ministro dei lavori pubblici di dichiarare all'onorevole Giovanelli che studieremo esattamente questo impegno dei predecessori nostri; e nei prossimi bilanci porteremo le conclusioni di questi studi.

Giovanelli. Prendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro che cioè con lo stanziamento nel bilancio d'assestamento, non s'intende pregiudicata la questione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 75 s'intende approvato.

Quartieri, segretario, legge:

Capitolo 76. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire + 8,000.

Capitolo 77. Rimborsi diversi straordinari, lire — 1,028,000.

Capitolo 79. Interessi di titoli di debito pubblico a disposizione del Tesoro, lire — 4,177,150 e 18 centesimi.

Capitolo 83. Ricavo per alienazione di navi, lire + 225,093.33.

Capitolo 84. Compartecipazione dello Stato agli utili realizzati dagli Istituti di emissione sulle eccedenze della circolazione, lire + 1,271,551.93.

Capitolo 85. Utile riservato allo Stato nella eccedenza della circolazione consentita alla Banca Nazionale del Regno per soccorso alla crisi edilizia, lire + 50,000.

Capitolo 86 bis. Attività nette all'infuori del consolidato 5 per cento rimaste disponibili al 30 giugno 1889 sul conto delle pensioni vecchie già

amministrate dalla cessata Cassa delle pensioni civili e militari, lire + 120,253.99.

Capitolo 86 ter. Prodotto dell'amministrazione dei beni pervenuti al demanio dalle confraternite romane a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 1890, lire + 350,000.

Capitolo 87. Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue e restituzioni al demanio di capitali da esso ripetibili, lire + 265,400.

Capitolo 94. Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni per i lavori del Tevere, lire — 177,187 e centesimi 50.

Capitolo 94 bis. Ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di carità di Roma, giusta l'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, mediante pagamento da farsi dal demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati delle confraternite romane, lire + 818,882.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione, che chiamerò di principio. Si tratta del capitolo 94 bis in cui si stanziava la somma di lire 818,882 per anticipazione fatta alla Congregazione di carità a Roma, in base all'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.

Il capitolo è questo; e prego la Camera di portarvi la sua attenzione:

“ Ricupero delle anticipazioni fatte dal tesoro alla Congregazione di carità di Roma, giusta l'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, mediante pagamento da farsi dal demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati delle confraternite romane. »

L'articolo 11, a cui qui è fatto cenno è così concepito:

“ I beni delle confraternite, confraterie, congreghe, congregazioni romane saranno indemanati e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della Capitale. Delle dette rendite la Congregazione di carità erogherà quanta parte possa occorrere per spese di beneficenza oggi sostenute dal comune di Roma, dal cui bilancio, cominciando dall'esercizio finanziario del 1891 saranno tolte tutte le somme iscritte per questo titolo.

“ Le somme necessarie a questo servizio fino alla liquidazione definitiva saranno anticipate dal tesoro in conto corrente. »

Questo è il principio su cui si fonda anche il

capitolo 86-ter dello stesso bilancio dell'entrata, che stiamo esaminando, e che è il seguente:

“ Prodotto dell'amministrazione dei beni pervenuti al demanio dalle confraternite romane a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire + 350,000. ”

A senso della legge lo stanziamento del primo bilancio d'assestamento fu fissato in 250 mila lire, a cui, una successiva nota di variazione aggiunge 568,000 lire. Questa nota di variazione porta questa dicitura:

“ Qualora le rendite delle confraternite non sieno sufficienti, l'amministrazione se ne rivalerà sul capitale. ”

Ora la legge non dice che vi possiate rivalere sul capitale.

A pagina 49 della relazione sul bilancio del tesoro si viene a quest'altra nuova formula:

“ Ma in ogni modo giova ricordare che occorrendo si potranno ripianare le differenze col fondo speciale che ha pure per iscopo le spese di beneficenza in Roma, costituito con l'articolo 3 della legge 19 giugno 1873, n. 1402. ”

Dunque vuol dire che, per arrivare ad uno stanziamento in base all'articolo 11 della legge 1890, si può ricorrere ad altra legge.

Ciò non mi pare niente affatto regolare; e tanto è vero che non è regolare, che la stessa Giunta nella relazione sull'entrata inserì questo paragrafo:

“ La Giunta generale, senza ripetere qui le osservazioni contenute nelle relazioni speciali sulla *Spesa del tesoro* e su quella dei *Lavori pubblici*, si limita ad esprimere il dubbio che possa poi vedersi accertata la qui supposta riscossione nel consuntivo. ”

Per la stessa dichiarazione della Giunta generale è dubbio se questa somma potrà essere recuperata. Ora io domando: in questo stato di cose è bene di inscrivere in bilancio, in base ad una legge che non lo consente, una somma superiore alla realtà, e che per le stesse dichiarazioni della Giunta è dubbio possiate riscuotere?

Si obiettò che si era esonerata la città di Roma con l'articolo 11. Ma l'articolo 11 parla assai chiaro; l'articolo 11 non mise nessun onere a carico dello Stato; l'articolo 11 fu fatto nella fede che i redditi delle confraternite fossero sufficienti.

Il fatto ha provato (e lo dissero qui alla Camera diversi oratori in occasione della interpellanza dell'onorevole Barzilai) il fatto, dico, ha provato che la somma non corrisponde alla

realtà. Su questo punto dunque non è possibile aver dubbi. Se il Governo, quando fece la legge per Roma, avesse supposto che si sarebbe arrivati a 529,000 lire avrebbe compilato l'articolo in altro modo.

Ma ora la legge è quale è; e voi, in forza di questa legge, non potete stanziare che la somma dei redditi in sede di assestamento.

I ministri chiamati in seno della Giunta generale del bilancio dichiararono che si riservavano di presentare una legge speciale. Sia pure; ma frattanto la legge speciale non si può applicare anticipatamente.

Noi non sappiamo ancora che cosa conterrà questa legge, se sarà approvata dal Parlamento, in quale misura ed in quali termini.

Dichiaro che, facendo queste osservazioni, non ho in animo di porre ostacoli al funzionamento delle Congregazioni di carità di Roma; tutt'altro! Non faccio che una questione di bilancio, e dico nettamente che non si può porre nel bilancio, ai termini dell'articolo 11 della legge di Roma, una somma superiore ai redditi dei beni indemanati.

Faccio quindi formale proposta che il capitolo 94 bis da lire 818,882 venga ridotto a lire 250,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Prego la Camera di non approvare la riduzione proposta dall'onorevole Bertollo.

È vero che l'onorevole Giolitti iscrisse una cifra, e un'altra ne iscrisse l'onorevole Grimaldi; ma non è a caso che sono avvenute queste due iscrizioni diverse. Meglio esaminando questo servizio della pubblica beneficenza a Roma, si comprese la necessità di aumentare questo stanziamento a tenore della legge; che nell'articolo 11, intorno a questo punto non ammetteva dubbio alcuno.

Dice l'onorevole Bertollo che i dati recati innanzi alla Camera quando si presentò e si discusse la legge su Roma non corrispondevano alla realtà. Io non credo che quei dati meritino una censura così severa, perchè, se si verificò una diminuzione delle rendite previste, si deve in buona parte attribuirlo all'avere la Camera sottratte dall'indemanamento le confraternite nazionali. Ma, comunque sia, menomando ora lo stanziamento, si turberebbe il servizio della beneficenza di Roma per il quale occorrono le somme iscritte in bilancio. L'onorevole Bertollo non può in nessuna guisa pretendere che la Ca-

mera, con una deliberazione improvvisa, venga a far soffrire i poveri di Roma che non c'entrano per niente, se anche in una legge si fossero sbagliati i calcoli.

La Commissione generale del bilancio interrogò intorno a questa materia il Governo, il quale prese l'impegno di riesaminare tutte queste questioni della pubblica beneficenza in Roma, e di studiare la natura di tutti questi enti, anche di quelli che non furono indemanati, per vedere, se, meglio coordinato il servizio della beneficenza, si potesse ottenere un maggior effetto utile con minor dispendio di forze. E quando venisse nella conclusione che questo non si potesse fare, ha preso l'impegno di dir chiaro in una legge per Roma come stanno le cose, mutando un rimborso che non potesse aver luogo, in un concorso o in altri provvedimenti che nella legge si designerebbero in omaggio alla sincerità della finanza. Più di così non si può fare.

Avverto poi la Camera che è con decreto di prelevamento sul fondo di riserva delle spese impreviste che si è fatto questa spesa; che il Tesoro paga in virtù di questo decreto di prelevamento che ora domanda la sua registrazione in questo capitolo del bilancio, e che il rifiutarla condurrebbe ad un gravissimo sconvolgimento nei servizi pubblici.

Quindi si riservi l'onorevole Bertollo a quando il Governo presenterà dei provvedimenti definitivi intorno a questa materia. In ogni modo, se egli non si acqueta, prego la Camera di respingere la proposta riduzione di questo stanziamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. La domanda dell'onorevole ministro è stata fatta in termini così cortesi che veramente mi duole di non poterla accettare; ma non lo posso perchè si tratta di cifre e le cifre non hanno cuore.

Secondo l'articolo 11 della legge non si può inscrivere nel bilancio, e tanto meno in sede di assestamento, codesta somma. Presentate la legge che avete promesso e la Camera saprà quello che si è fatto; ma se lo facesse ora stabilirebbe un pessimo precedente di cui probabilmente avrebbe a pentirsi.

Io non aveva voluto entrare, onorevole ministro, nel delicato argomento dei decreti di prelevamento; ma ci è entrato lei...

Luzzatti, ministro del tesoro. Perchè è fatale!

Bertollo. Con decreto di prelevamento, contro la disposizione recisa dell'articolo di legge, voi

avete preso 500,000 lire di più di quello che dovevate prendere..

Grimaldi. È spesa obbligatoria!

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Bertollo. ...perchè la legge, all'articolo 11, parla della rendita non di altro. Ed è appunto per questo, onorevole ministro, che io non aveva toccato quel tasto. È tempo di rimediare ai fatti anormali...

Grimaldi. Chiedo di parlare.

Bertollo. ...è tempo che i ministri rispettino la legge, non abusino, come hanno fatto, di questi decreti di prelevamento.

Faccia la Camera quello che vuole: io l'ho voluta rendere edotta del voto che sta per dare. Mantengo la mia proposta.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Io dico solo questo: non è contro la legge ma in omaggio alla legge che fu fatto il decreto di prelevamento: esso non appartiene alla mia responsabilità, ma l'assumo intera.

Presidente. L'onorevole Grimaldi ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

Grimaldi. Le parole pronunziate dal ministro del tesoro, massime le ultime, mi dispenserebbero dal prendere la parola. Egli ha assunto la responsabilità del mio decreto, dichiarando che era conforme alla legge, e tale è infatti.

L'articolo 11 della legge per Roma contiene due parti con una delle quali si provvede, o s'intende di provvedere, per dir meglio, al modo definitivo di risolvere la questione; perchè, mentre si discaricava il bilancio del comune di Roma delle spese di beneficenza, che vi erano iscritte per la somma di 1,636,000 lire, si dava allo Stato il diritto di indemanare i beni delle congreghe e confraternite, i cui redditi allora si supponeva corrispondessero alla somma che era iscritta nel bilancio.

Ma poichè il legislatore prevede, e facilmente doveva prevedere, che quest'operazione di liquidazione non fosse sollecita, ed intanto urgeva di provvedere al servizio di beneficenza, che certo non consente mora alcuna, con la seconda disposizione dell'articolo diede obbligo al tesoro di anticipare le somme occorrenti al servizio di beneficenza: e poichè le somme occorrenti per un anno erano di, 636,000 lire in conformità della legge, io chiesi al Parlamento d'iscrivere la somma di 818,000 lire pari alla metà della somma medesima, per questo corrente semestre.

Ma poichè quest'iscrizione non bastava per sopperire al servizio, in quanto che il bilancio d'assestamento ancora non era stato approvato dal Parlamento, nè il servizio di beneficenza lasciava tregua, era evidente che il Governo doveva eseguire la disposizione di legge nel modo che essa consentiva: ed altro modo non vi era che prelevare queste somme dal fondo di riserva, non dalle spese imprevedute (noti l'onorevole Bertollo), ma dal fondo di riserva delle spese obbligatorie e di ordine.

Nessuno può dubitare che le spese del servizio di beneficenza fossero obbligatorie. L'obbligo era scritto nella legge, e come si sarebbe potuto fare altrimenti, per soddisfare i dodicesimi che il servizio di beneficenza reclama dal tesoro, se il decreto di prelevamento, già registrato dalla corte dei conti, non fosse stato emesso?

Altro mezzo dunque non vi era. Quindi io credo che si debba, nell'attualità, lasciare lo stanziamento di 818,000 lire, che ha il carattere di anticipazione, approvare il decreto di prelevamento, come ha fatto l'onorevole Giunta del bilancio, e come ha dichiarato lealmente l'onorevole ministro del tesoro, conforme alla legge, e lasciare la questione di merito alla sua sede più opportuna, ossia alla discussione del bilancio preventivo, quando potranno essere esaminati tutti quegli altri provvedimenti ai quali alludeva l'onorevole ministro, provvedimenti che tendono a definire la questione in modo assoluto. (*Bravo!*)

Presidente. La Giunta accetta o respinge la proposta dell'onorevole Bertollo?

Cadolini, relatore. La Giunta non può accettarla per le ragioni dette dall'onorevole ministro.

Presidente. Verremo ai voti.

Prego la Camera di avvertire che al capitolo 94 bis è iscritta una maggiore spesa di 818,882 lire, e che l'onorevole Bertollo propone che essa sia ridotta a lire 250,000, per le ragioni da lui addotte.

Questa proposta non è accettata nè dal Governo, nè dalla Giunta. La pongo a partito.

Chi approva questa proposta dell'onorevole Bertollo, è pregato di alzarsi. (*Si alza soltanto l'onorevole Bertollo — Ilarità.*)

(*Non è approvata.*)

Quartieri, segretario, legge:

Capitolo 96. Prodotto del collocamento delle obbligazioni da emettersi per i lavori del Tevere, di cui alla legge 15 aprile 1886, n. 3791, lire — 1,250,000.

Capitolo 96 bis. Prodotto del collocamento delle obbligazioni da emettersi per le opere edilizie di

Roma, di cui all'articolo 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, per memoria.

Capitolo 101. Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (articolo 47 della legge 1 marzo 1886, n. 3682), lire + 743,000.

Capitolo 104. Prodotto dell'alienazione di obbligazioni per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, lire — 26,968,393.32.

Capitolo 105. Prodotto delle obbligazioni da emettersi per il pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli che si emettono per le spese di costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, lire — 216,000.

Capitolo 109. Prodotto dell'alienazione delle obbligazioni da emettersi per il pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli da emettersi per conto delle casse degli aumenti patrimoniali, lire — 13,000.

Totale lire — 63,609,289.82.

Spesa. — Ministero del tesoro. — Capitolo 1. Rendita consolidata 5 per cento (*Spesa obbligatoria*), lire + 167,300.50.

Capitolo 8. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro — Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire — 64,216.75.

Capitolo 9. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro — Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire — 116,300.

Capitolo 12. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie — legge 27 aprile 1885, n. 3048 — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire — 2,749,995.

Capitolo 12 bis. Obbligazioni di Stato 4 per cento per le spese ferroviarie — Legge 2 luglio 1890, n. 6930 Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire + 2,256,020.

Capitolo 14. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (Legge 27 aprile 1885, n. 3048) per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire — 2,203,410.

Capitolo 14 bis. Obbligazioni di Stato 4 per cento netto emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali — Legge 2 luglio 1890, n. 6930 — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire + 979,170.

Capitolo 14 ter. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, numero 6751 — Interessi (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 15. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli

(Articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, numero 2892) — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire — 178,662.50.

Capitolo 19 bis. Prorata d'interessi dovuti dalla data dell'atto di collaudo a quella della decorrenza di godimento delle obbligazioni 5 per cento sui crediti pei lavori delle linee ferroviarie Eboli-Reggio-Messina-Cerda e Marina di Catanzaro allo Stretto Veraldi appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 (Articolo 35 del regolamento approvato con regio decreto 12 agosto 1890, n. 7047) (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 22. Garanzie a società concessionarie di strade ferrate (*Spesa obbligatoria*), lire — 99,000.

Capitolo 23. Onere dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario marittimo attraverso lo stretto di Messina. Convenzione 5 dicembre 1877 (*Spesa obbligatoria*), lire + 33,000.

Capitolo 27. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (*Spesa obbligatoria*), lire — 674,768.

Capitolo 28. Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote 2 e 1 per cento lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolato per le reti Mediterranea e Adriatica e articolo 31 di quello per la rete Sicula) (*Spesa obbligatoria*), lire — 311,760. (1)

Capitolo 29. Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048) (*Spesa obbligatoria*), lire + 100,000.

Capitolo 30. Oneri derivanti allo Stato dell'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano - Legge 25 giugno 1882, n. 871, Serie 3^a (*Spesa obbligatoria*), lire — 28,000.

Capitolo 59. Spese pei servizi del tesoro, lire + 30,000.

Capitolo 65. Spese di esercizio delle zecche (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire + 40,230.

Capitolo 66. Spese di commissione, cambio ed altri occorrenti pei pagamenti all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire + 20,000.

Capitolo 67. Spese di commissione, cambio ed

altre occorrenti per il servizio delle obbligazioni ferroviarie tre per cento — Legge 27 aprile 1885, n. 3048 (*Spesa obbligatoria*), lire — 31,008.37.

Capitolo 68. Allestimento dei titoli di debito pubblico - Spese di materiale e per gli studi occorrenti per il perfezionamento dei titoli stessi, lire + 150,000.

Capitolo 73. Spese di bollo sui titoli di debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire + 60,000.

Capitolo 86. Miniere dell'isola d'Elba e fonderie del ferro in Toscana - Imposte erariali e contributo consorziale a carico dell'amministrazione (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire + 10 mila.

Capitolo 98. Spese per imposte e sovrimposte (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire + 1,800.

Capitolo 101. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016), lire — 1,631,975 e centesimi 81.

Capitolo 102. Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016), lire — 2,510,189.

Capitolo 103. Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 (serie 3^a) (*Spesa obbligatoria*), lire + 8,230.

Capitolo 104 bis. Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, numero 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento di lavori (*Spesa obbligatoria*), lire + 2,500,000.

Capitolo 118. Interessi del 2 per cento a calcolo sui mutui che verranno contratti dalle Province danneggiate dalle inondazioni a termini della legge 8 luglio 1883, numero 1483 (*Spesa obbligatoria*), lire + 2,000.

Capitolo 118 bis. Interessi del 2 per cento sui mutui contratti in ordine all'articolo 7 della legge 7 aprile 1889, numero 6018 dalla provincia di Sondrio per riparare i danni fatti dalle inondazioni del 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili (*Spesa obbligatoria*), lire + 20,000.

Capitolo 118 ter. Concorso del 2 per cento sulla ragione degl'interessi dei prestiti concessi a piccoli proprietari, fittaioli, mezzadri più danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1889 (arti-

(1) Questo capitolo resta soltanto per memoria.

colo 2 della legge 20 luglio 1890, numero 7018) (*Spesa ripartita ed obbligatoria*), lire + 100,000.

Capitolo 120. Rate arretrate dovute sopra rendita del consolidato 5 per cento di nuova creazione (*Spesa obbligatoria*), lire + 6,951.44.

Capitolo 127. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (*Spesa d'ordine*), lire + 8,000.

Capitolo 137. Spesa pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, d'argento e di eroso misto di conio italiano (*Spesa ripartita*), lire + 100,000.

Capitolo 140. Debiti redimibili iscritti nel Gran-Libro Ammortamento, lire — 641,914.13.

Capitolo 141. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro-Ammortamento, lire + 6,000.

Capitolo 147 *bis* Anticipazione da farsi dal tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla Congregazione di carità in Roma in eseguitamento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, numero 6980 (*Spesa d'ordine*), — 818,882 lire.

Capitolo 150. Pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni ferroviarie, emesse per conto delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula per le spese delle costruzioni ferroviarie (articolo 8 del regolamento approvato col regio decreto 16 novembre 1886, numero 4181) (*Spesa d'ordine*), lire — 216,000.

Capitolo 151. Pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula per conto delle rispettive Casse degli aumenti patrimoniali (Articolo 8 del regolamento approvato col regio decreto 16 novembre 1886, numero 4181) (*Spesa d'ordine*), lire — 13,000.

Totale lire — 4,052,615.62.

Ministero delle finanze. — Capitolo 13. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (Legge 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 1682), lire + 743,000.

Capitolo 24. Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria, lire + 5,000.

Capitolo 27. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), lire + 1,811.52.

Capitolo 42. Spese per trasporto di valori bollati, di registri e di stampe e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (*Spesa obbligatoria*), lire + 60,000.

Capitolo 47. Restituzione di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizioni da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (*Spesa d'ordine*), lire + 150,000.

Capitolo 69. Corresponsione ai Comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (*Spesa d'ordine*), lire + 70,000.

Capitolo 101. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire + 30,000.

Capitolo 102. Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita (*Spesa obbligatoria*), lire — 30,000.

Capitolo 104. Restituzione di tasse di fabbricazione e di vendita indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra, sulle acque gassose e sulla cicoria esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperati nelle industrie (*Spesa d'ordine*), lire — 600,000.

Capitolo 110. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio, spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*) lire + 30,000.

Capitolo 113. Restituzioni di diritti, rimborsi e depositi (*Spesa d'ordine*), lire + 1,000,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Giunta del bilancio ha fatto per mezzo del relatore onorevole Marchiori una riduzione di lire 200,000 a questo capitolo. Ora la riduzione è stata motivata da ragioni che apparentemente erano giuste. Ma per un malinteso non è stato tenuto conto della circostanza che 600,000 lire proposte con la legge di assestamento sono interamente impegnate, per cui non si poteva più da esse prelevare le 200,000 lire che il relatore ha creduto di poter togliere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marchiori, relatore. La Giunta aveva fatto la riduzione di 200,000 lire appunto tratta in errore dalle spiegazioni che aveva trovato nella nota di variazione. Ma di fronte alle dichiarazioni del ministro, che la somma è impegnata, siccome si tratta di spese obbligatorie di ordine, perchè il prelevamento è fatto su queste, la Giunta per mezzo mio non ha difficoltà di reintegrare le lire

200,000. Quindi bisogna elevare lo stanziamento del capitolo a 1,200,000.

Presidente. Dunque la somma stanziata al capitolo 113 del ministro delle finanze viene portata da 1,000,000 a 1,200,000 lire, sulla conforme proposta del ministro e della Giunta. Se non vi sono obiezioni si intenderà approvato questo stanziamento in 1,200,000 lire.

(È approvato).

Quartieri, segretario, legge:

Capitolo 114. Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 24 maggio 1881, n. 198 e dell'articolo 11 della legge 4 gennaio 1885, n. 2892 (*Spesa d'ordine*), lire — 300,000.

Capitolo 130. Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggio e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (*Spesa obbligatoria*), lire — 1,140,000.

Capitolo 144. Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline (*Spesa obbligatoria*), lire + 15,000

Capitolo 146. Compra e trasporto dei sali (*Spesa obbligatoria*), lire + 140,000.

Capitolo 148. Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie — Spese di mano d'opera per prepararlo e spese di acquisto degli utensili relativi (*Spesa obbligatoria*), — lire 15,000.

Capitolo 158 bis. Canone dovuto al Comune per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Serie 3^a) (Dazio consumo di Roma), lire + 7,000,000.

Capitolo 158 ter. Personale per la riscossione del dazio consumo (Roma), lire + 469,520.

Capitolo 158 quater. Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, di alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno (Dazio consumo di Roma), lire + 29,000.

Capitolo 158 quinq. Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre per la guardia di finanza (Dazio consumo di Roma), lire + 12,000.

Capitolo 158 sexies. Fitto di locali (Dazio consumo di Roma), lire + 22,000.

Capitolo 158 sept. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni; riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali; compensi per lavori straordinari (Dazio consumo di Roma), lire 30,000.

Capitolo 158 octies. Acquisto, trasporto, ripa-

razione e manutenzione del materiale (Dazio consumo di Roma), lire + 6,000.

Capitolo 158 novies. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Dazio consumo di Roma), lire + 5,000.

Capitolo 158 decies. Rimborso al comune di Roma dell'indennità per una sola volta al personale del disciolto corpo delle guardie daziarie non avente diritto a pensione, lire + 50,000.

Capitolo 167 bis. Demolizione e riordinamento di parte del palazzo demaniale Broletto in Milano, lire + 30,000.

Capitolo 170 bis. Spese di indemanamento e di amministrazione dei beni delle Confraternite romane, di cui all'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire + 50,000.

Capitolo 170ter. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (*Spesa d'ordine*), lire + 50,000.

Capitolo 170quater. Somme riscosse per i beni appresi alle confraternite romane da pagarsi dal demanio al tesoro dello Stato in rimborso delle anticipazioni fatte dal tesoro alla Congregazione di carità di Roma (Legge 20 luglio 1890, n. 6980) (*Spesa d'ordine*), lire + 250,000.

Capitolo 174. Spesa per la revisione generale dei redditi dei fabbricati (articolo 15 della legge 11 luglio 1889, n. 6214) (*Spesa obbligatoria*), lire + 200,000.

Capitolo 182bis. Spesa per l'acquisto dello stock e per compenso delle migliorie eseguite dal concessionario della salina di Volterra durante l'appalto che scade al 30 aprile 1891 (articolo 8 del capitolato approvato colla legge 7 settembre 1865, n. 2479), lire + 300,000.

Totale lire — 8,863,331.52.

Ministero degli affari esteri. — Capitolo 15. Missioni politiche e commerciali, lire + 200,000.

Capitolo 22. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivi all'estero, lire + 4,000.

Capitolo 24. Scuole all'estero, lire + 300,000.

Totale lire + 504,000.

Ministero dell'istruzione pubblica. — Capitolo 27. Istituti e corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire + 5,000.

Capitolo 38. Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire + 4,151. 90.

Capitolo 58. Propine di esame nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (*Spesa d'ordine*), lire + 85,000.

Capitolo 149bis. Università di Palermo - Aumento di canone pel mantenimento delle cliniche dal 1° gennaio 1890 al 30 giugno 1891, lire + 49,500.

Capitolo 166bis. Università di Pisa - Lavori urgenti negli edifizii scolastici, lire + 13,500.

Capitolo 186bis. Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso della spesa pel trasferimento e per la sistemazione del Palazzo *Albergo Arti* degli Istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (*Spesa ripartita*), lire + 10,000.

Capitolo 187bis. Sussidio straordinario all'Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni, lire + 30,000.

Totale lire + 197,151.90.

Ministero dell'interno. — Capitolo 15. Spese casuali, lire + 25,000.

Capitolo 24. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura, lire + 15,000.

Capitolo 35. Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali (*Spese fisse*), lire + 12,000.

Capitolo 107. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire + 30,000.

Capitolo 120. Adattamento di locali e sistemazione della scuola di perfezionamento nell'igiene e dei laboratori scientifici dipendenti dalla direzione della sanità pubblica, lire + 25,000.

Totale lire + 107,000.

Ministero dei lavori pubblici. — Capitolo 26. Sussidi ai Comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F.*, lire + 10,000.

Capitolo 29. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di seconda categoria, lire + 1,500,000.

Capitolo 36. Sussidi ai Comuni per opere di difesa (4ª categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, e ad altri Corpi morali per opere poste a loro carico, giusta l'articolo 99 della legge predetta, e seconda quota di contributo al Comune di Verona per i lavori d'Adige secondo la disposizione della legge 24 luglio 1887, n. 4805 (articolo 4), lire + 10,000.

Capitolo 62bis. Opere di compimento del ponte Umberto I in Roma, lire + 625,000.

Capitolo 113. Concorso per le strade di 3ª serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, lire — 50,000.

Capitolo 157. Concorso dello Stato per le strade

di cui nell'elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, le quali si costruiscono dalle Provincie direttamente, lire — 200,000.

Capitolo 168. Sussidi ai Comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613, e 23 luglio 1881, numero 333), lire — 650,000.

Capitolo 181. Quota a carico dello Stato della spesa pei lavori di sistemazione del Tevere - Legge 15 aprile 1886, n. 3791 (*Spesa ripartita*), lire + 781,250.

Capitolo 183bis. Concorso e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consorziali distrutte e danneggiate dalle piene dell'autunno 1889. - Legge 20 luglio 1890, n. 7018 (*Spesa ripartita*), lire + 300,000.

Capitolo 203. Maremme toscane, lire — 300,000.

Capitolo 204. Bientina, lire — 300,000.

Capitolo 205. Burana, lire — 950,000.

Capitolo 206. Agro Romano, lire — 955,000.

Capitolo 208. Paludi Lisimelie, lire — 295,000.

Capitolo 209. Paludi di Policastro, lire — 48,000.

Capitolo 237bis. Porto di Spezia - Ampliamento del porto mercantile, lire + 210,000.

Capitolo 237ter. Porto di Salerno - Prolungamento della scogliera di levante, lire + 79,000.

Capitolo 253. Anticipazione della quota spettante alla Provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere. - Legge 15 aprile 1886, n. 3791, serie 3ª (*Spesa ripartita*), lire — 2,031,250.

Capitolo 261. Linea Parma-Spezia, lire — 6,000,000.

Capitolo 264. Linea Casarsa-Spilimbergo-Gemona, lire — 500,000.

Capitolo 265. Linea Cosenza-Nocera-Tirrena, lire — 1,500,000.

Capitolo 267. Linea Cuneo-Ventimiglia, lire — 8,500,000.

Capitolo 269. Linea Avezzano-Roccasecca, lire — 3,000,000.

Capitolo 274. Linea Aulla-Lucca, — 3,000,000 lire.

Capitolo 275. Linea Gaiano-Borgo S. Donnino, lire — 1,250,000.

Capitolo 277. Linea Bologna-Verona, lire — 5,000,000.

Capitolo 279. Linea Caianello-Isernia, lire — 2,500,000.

Capitolo 283. Linea Borgo S. Donnino-Cremona, lire + 1,249,999.68.

Capitolo 284. Linea Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano, lire — 3,500,000.

Capitolo 285. Somma a calcolo per differenza

di liquidazione e per transazione di vertenze, lire + 7,000,000.

Capitolo 286. Ampliamento delle stazioni di Usmate, Seregno, Piadena, Brescia, San Zenò, Lucca, e raddoppio Cerasomma-Lucca, Mantova, Attigliano, Casale e allargamento del ponte sul Po, Caianello, Salerno, San Severino, Cuneo, Valsavoia, Ceva, Foggia, Monselice, Camerlata, Lecco, Bologna, Cerea, Verona, Casarsa ed Ivrea, lire — 1,468,393.

Capitolo 290bis. Lavori nelle stazioni di Ferrara, Ravenna, Rimini, S. Benedetto, Treviso, Mestre, Lugo, Portogruaro, Brindisi, Messina, Ponte S. Pietro, binario indipendente fra Treviso e S. Giuseppe, per la linea Treviso, Belluno, Novara, Taranto, Spezia, Palermo, Avellino, Benevento, Borgosesia, Firenze, Bergamo, Reggio-Calabria e Viareggio, lire + 1,000,000.

Totale lire 29,232,393.32.

Ministero delle poste e dei telegrafi. — Capitolo 6. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamato dai creditori (*Spesa obbligatoria*), lire + 1,012.39.

Capitolo 16. Retribuzioni ai procacci (*Spese fisse*), lire + 50,000.

Capitolo 20. Servizio postale e commerciale marittimo, lire + 1,440,416.67.

Capitolo 24. Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire + 30,000.

Capitolo 25. Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (*Spesa d'ordine*), lire — 10,000.

Capitolo 29. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati; per i pacchi ricomposti, per i francobolli relativi alla francatura dei telegrammi trasmessi dagli uffici delle Amministrazioni ferroviarie e per il cambio di biglietti e cartoline postali inservibili (*Spesa d'ordine*), lire + 20,000.

Capitolo 30. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti (R.R. decreti 18 febbraio 1883, numero 1216, e 25 novembre detto anno, numero 1698) (*Spesa d'ordine*) — 30,000 lire.

Capitolo 42. Crediti di amministrazioni estere

per telegrammi internazionali (*Spesa d'ordine*), lire — 30,000.

Capitolo 46. Indennità per spese inerenti al servizio (*Spese fisse*), lire — 30,100.

Totale lire — 1,441,329.06.

Ministero della guerra. — Capitolo 39. Spese pei distaccamenti d'Africa, lire + 540,000.

Capitolo 49. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire + 2,000,000.

Capitolo 50. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), — 2,000,000 lire.

Totale lire + 540,000.

Ministero della marina. — Capitolo 14. Navi in armamento, in riserva (1ª e 2ª categoria) ed in allestimento, lire — 170,017.

Capitolo 47. Spese di marina relative alla colonia di Massaua, lire — 1,099,983.

Totale lire — 1,270,000.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Capitolo 10. Spese casuali, lire + 5,000.

Capitolo 17. Concorsi agrari regionali e concorsi speciali, lire + 5,000.

Capitolo 68. Pesì e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire — 27,250.

Capitolo 69. Pesì e misure e saggio dei metalli preziosi. — Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire — 1,900.

Capitolo 70. Pesì e misure e saggio dei metalli preziosi. — Compensi agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 58 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 17 febbraio 1887, n. 4358, serie 3ª (*Spesa obbligatoria*), lire — 34,500.

Capitolo 82. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria. — Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione centrale, lire + 70,233.

Capitolo 85. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria. — Ministero dell'interno - Amministrazione centrale e provinciale, lire + 40,000.

Capitolo 88. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria. — Ministero della guerra - Amministrazione centrale, lire + 12,000.

Capitolo 89. Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria. — Ministero della marina - Amministrazione centrale e provinciale, lire + 37,400.

Capitolo 95bis. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire + 28,275.

Capitolo 118bis. Acquisto di prototipi in platino

iridiato del metro e del chilogramma e di relative collezioni d'istrumenti termometrici, lire + 26,556.

Totale lire + 160,814.

RIEPILOGO DELLA TABELLA A. - Entrata - Totale delle variazioni nell'entrata, lire - 63,609,289. 82.

Spesa:

Ministero del tesoro, lire - 4,052,615. 62.

Ministero delle finanze, lire + 8,863,331. 52.

Ministero degli affari esteri, lire + 504,000

Ministero dell'istruzione pubblica, lire + 197,151. 90.

Ministero dell'interno, lire + 107,000.

Ministero dei lavori pubblici, l. + 29,232,393. 32.

Ministero delle poste e dei telegrafi, lire + 1,441,329. 06.

Ministero della guerra, lire + 540,000.

Ministero della marina, lire + 1,270,000.

Ministero di agricoltura industria e commercio, lire + 160,814.

TOTALE delle variazioni nella spesa, lire - 22,741,382. 46.

DIFFERENZA passiva, lire - 40,867,907. 36.

Presidente. Ora pongo a partito l'articolo primo, coll'avvertenza che nell'allegato del quale fu data lettura si introdusse un aumento di lire 200,000.

(È approvato).

“ Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1890 91, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L.	1,556,065,736. 78
Spesa	„	1,610,145,338. 37
Disavanzo.	L.	54,079,601. 59

Movimento di capitali:

Entrata	L.	32,560,683. 09
Spesa	„	41,234,117. 43
Deficienza di entrata	L.	8,673,434. 34

Costruzione di strade ferrate:

Entrata	L.	118,548,564. 87
Spesa	„	118,248,564. 87
	L.	„

Partite di giro:

Entrata	L.	79,463,868. 18
Spesa	„	79,463,868. 18
	L.	„
Disavanzo totale	L.	62,753,035. 93

È data facoltà al Governo di provvedere a questo disavanzo col prodotto del residuo di rendita disponibile su quella proveniente dall'abolita Cassa delle pensioni, già messa a disposizione del Tesoro coll'articolo 2 della legge 7 aprile 1889, n. 6000 e di inscrivere il corrispondente importo al capitolo n. 92 dell'entrata.

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata	L.	1,849,391,888. 85
Spesa	„	1,849,391,888. 85
	L.	„

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ellena. (*Segni di attenzione*). Sorgo a parlare, senza alcuna preoccupazione d'ordine politico; perchè credo che i temi economici e finanziari si debbano discutere qui in modo interamente obbiettivo.

Tutti dobbiamo desiderare che siffatti problemi siano posti chiaramente, siano serenamente trattati. E perciò appunto avrei deplorato che la mozione dell'onorevole Plebano fosse esaminata ed avesse dato luogo ad un voto, quando la Camera non aveva dinanzi a sè gli elementi necessari per rischiarare le condizioni della finanza.

Ora, invece, la Camera possiede quattro documenti atti a chiarire il soggetto.

Il primo è l'esposizione finanziaria fatta nel 28 gennaio dall'onorevole Grimaldi; l'altro è il programma di finanza letto dall'onorevole ministro del Tesoro il 2 marzo. Abbiamo poi le note di variazione agli stati di previsione dell'esercizio 91-92; abbiamo infine la relazione della Giunta generale del bilancio.

La relazione dell'onorevole Cadolini dimostra, o signori, che il disavanzo persiste, e ciò per due ragioni principali: l'una è l'impiego dei residui assegnati al bilancio di competenza; l'altra, di molto maggiore momento, consiste in ciò che si provvede alle costruzioni ferroviarie, mediante l'accensione di debiti.

Non è d'uopo dire alla Camera che, oltre alle costruzioni ferroviarie, noi facciamo fronte col credito alle spese del Tevere, a quelle del risanamento di Napoli, e in parte altresì alla formazione del catasto; imperocchè, come lealmente lo riconosce il bilancio, le anticipazioni fatte dalle Provincie, che vogliono affrettare i lavori, costituiscono per l'appunto l'accensione di un debito.

E un altro debito si crea altresì, secondo l'opinione espressa dall'onorevole Saracco in un elo-

quente discorso pronunciato al Senato il 28 giugno 1890, mediante gli accorgimenti contabili, che si riferiscono ad una somma di oltre tre milioni e mezzo di lire di imposta di ricchezza mobile, attinente ai titoli ferroviari dell'Alta Italia.

Oltre a questi elementi, che influiscono a rendere più grave, che non appaia a prima giunta, la condizione della finanza, altre cause di disavanzo sono sorte e vanno sorgendo ogni giorno.

Non parlerò del reddito minore di alcune imposte e particolarmente del dazio di consumo.

Accennerò soltanto alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno in ordine ai provvedimenti, che saranno necessari per la capitale del Regno; alle dichiarazioni del ministro della guerra riguardo alla provvista dei fucili di piccolo calibro; imperocchè io credo tecnicamente impossibile, che si possa provvedere a questo bisogno, mercè le spese straordinarie abitualmente e normalmente iscritte in bilancio.

A rimediare a questa condizione di cose l'onorevole ministro del tesoro, nelle dichiarazioni fatte alla Camera il 2 di marzo, annunciava 36 milioni di economie ed alcuni provvedimenti finanziari; una parte dei quali egli aveva ereditati dai suoi predecessori; altri erano provvedimenti nuovi.

Cominciamo, o signori, dalle economie. Nessuno in questa Camera può dubitare che il programma delle economie mi abbia fra i più ardenti e convinti seguaci. Da molto tempo io dissi che non si poteva pareggiare il bilancio con nuove gravezze, ed in un discorso, pronunziato il 19 febbraio 1889, combattendo alcune proposte di tributi, presentate dagli onorevoli Perazzi e Grimaldi, io affermava appunto come, soltanto col programma delle economie, seriamente e costantemente applicato, si potesse salvare la finanza pubblica. Mi rallegro che, non essendo io rimasto nel campo delle vane chiacchiere ma avendo dati suggerimenti concreti, alcuni di questi suggerimenti siano stati accolti con profitto dell'erario.

Ma, venendo all'esame delle economie che stanno dinanzi a noi, iscritte nelle note di variazione, io debbo innanzi tutto avvertire che esse non sono di 36 ma di 34 milioni, imperocchè per due milioni si tratta di diminuzione di spese straordinarie militari, non ancora approvate dalla Camera.

Intende la Camera che sarebbe estremamente facile il consentire delle economie se, sui progetti di maggiori spese, si facessero più o meno ragguardevoli detrazioni.

Ma ciò poco monta, poichè siano 36 o 34 mi-

lioni, la somma è sempre cospicua e tale da procurare un sollievo notevole al nostro bilancio.

Alcune di queste economie sono buone, alcune eccellenti; ed io me ne rallegro col Governo; citerò come tali quelle che si fanno sulle spese casuali, sulle spese d'ufficio, la diminuzione di scrivani ed altre somiglianti.

Altre economie, e per somme non piccole, non hanno pur troppo lo stesso carattere; e, dico il vero, mi pare che in molte di esse prevalga l'accorgimento politico al carattere de' provvedimenti finanziari.

Evidentemente manca a me il tempo, e manca la competenza per esaminare ad una ad una tutte le economie che sono proposte, tanto più che le note con cui il Ministero le ha accompagnate sono estremamente sobrie, e in qualche parte, mi si conceda di avvertirlo, manchevoli.

Come possiamo, prima che la Commissione del bilancio abbia profondamente indagato l'indole di questi risparmi, come possiamo, o signori, pronunciarci su quelle, rispetto alle quali ogni giustificazione consiste nel dire che si spera, che si presume, si calcola di poter conseguire quel risparmio, che nelle note di variazione è proposto?

Del resto l'onorevole Cadolini, nella sua pregevole relazione, ha ridotto al loro giusto valore parecchie di queste economie, quando ha notato giustamente che l'impiego di residui nel bilancio, che la detrazione per vacanze eventuali di posti non costituivano economie effettive e sostanziali, ma miravano invece a trasformare il bilancio di competenza in conto di cassa.

Questa è una mala abitudine, ed io non ho aspettato a condannarla ora.

Quando parecchi anni or sono, (bisogna rimontare molti gradini della nostra storia finanziaria, per trovare l'origine di questi espedienti) quando parecchi anni or sono, si incominciò a guastare il carattere di bilancio di competenza, che le nostre leggi attribuiscono agli stati di previsione della spesa; io dissi subito quali cattive conseguenze avrebbe avuto questo modo di provvedere apparentemente alle necessità dell'erario. Ora non posso che ripetere le medesime cose, deplorando che si sia allargato e inciprignito il male; e che dai bilanci, ove era ristretto fino ad ora, si sia esteso, per citare un esempio, a quello dell'istruzione pubblica. Ivi al capitolo 87, che contiene lo stanziamento per il concorso del Governo negli stipendi dei maestri elementari, si dimostra in modo indiscutibile che la competenza è di 2 milioni e 500,000 lire; per venire poi a

dichiarare che si stanziavano 2 milioni soltanto. È questa una economia, che migliori le condizioni della finanza?

La risposta è facile.

Ma vi sono altri esempi di economie non sicure, di economie transitorie; e pur troppo ve ne sono anche di economie dannose al buon andamento dei pubblici servizi.

Per quel che si riferisce all'impiego dei residui, debbo accennare che si aggrava questo metodo al capitolo 86 del bilancio dell'interno, il quale riguarda il mantenimento dei detenuti; in esso si accrescerebbero di 700,000 lire le economie tratte dai residui: (*Il ministro dell'interno fa cenni negativi*).

Poichè l'onorevole ministro dell'interno mi fa l'onore di accennare che non è così, mi permetterò di leggere la nota che egli ha presentato:

Capitolo 86. Carceri. Mantenimento dei detenuti.

“ Nello stato di previsione presentato il 18 dicembre 1890 si disse, a riguardo di questo capitolo, che per le condizioni generali del bilancio, si sarebbe provveduto all'eventuale deficienza coi residui disponibili di questo capitolo, come fu pur consentito per l'esercizio 1890,91, i quali residui ammontano a lire 5,517,440.97 (capitoli n. 78 e 174 del conto consuntivo 1889-90). Si ripete ora altrettanto, soggiungendo che ove questa rilevante somma di residui avesse ad essere assorbita dai pagamenti per gli esercizi 1891-92 e retro, alla differenza potrà sopperirsi con quelli assegnati al capitolo n. 115 bis della tabella esplicativa in lire 9,838,685.62 sulla qual somma fu già trasfusa ogni economia ottenuta sul fondo di mantenimento dei detenuti, rimanendo sempre un largo margine per attendere alla riforma di fabbricati carcerari, secondo i contratti e gli impegni assunti. „

Vede l'onorevole ministro dell'interno che io non era in errore.

Nicotera, ministro dell'interno. Aspetti e vedrà come è ripartita.

Ellena. Poichè Ella mi interrompe, voglia esprimersi in modo che l'intenda.

Nicotera, ministro dell'interno. Aspetti e vedrà che non è come per le tariffe.

Ellena. Di che tariffe parla, onorevole ministro?

Nicotera, ministro dell'interno. Continui, continui; ora non posso discutere.

Ellena. Mi interrompe e poi non vuol dire a che alluda!

Sono possibili, o signori, tutte le economie largamente introdotte nel bilancio dei lavori pubblici? Anche qui si impiegano molti residui. Ma

su questo la discussione abbastanza lunga, a cui la Camera si dedica ogni volta che il bilancio dei lavori pubblici viene innanzi ad essa, consentirà di dileguare ogni dubbio. Io mi permetto di indirizzare soltanto alcune domande all'onorevole Branca. Eccole. Ai capitoli 64 e 65, destinati alle spese da farsi a Roma per la via dello Statuto e per il ponte Umberto, si diminuisce lo stanziamento di lire 500,000, perchè si dichiara che si disporrà de' fondi residui della legge di assestamento.

Ora la Commissione del bilancio ci ha indotti a dimezzare quello stanziamento.

Prego quindi il ministro dei lavori pubblici di dare a questo riguardo alcuni schiarimenti.

Gli sarei grato altresì, se mi dicesse come potranno continuare i lavori di bonificazione; giacchè l'esame che ho fatto dei conti consuntivi mi lascia il timore che, a lato di larghe detrazioni nello stanziamento dei rispettivi capitoli, non vi sieno che molto scarsi residui.

Lascio a persone che non manchino interamente di competenza, come è il caso mio, di dire se, dopo le riduzioni già fatte dall'onorevole Brin sul capitolo della manutenzione del naviglio, sia ancora possibile di aggiungere la detrazione di 1,100,000 lire consentita dal ministro della mariniera; ugual domanda muovo sulla diminuzione di spesa di 3,000,000, che trovo nel bilancio della guerra, riguardo ai distaccamenti d'Africa.

Ma un'altra interrogazione debbo indirizzare all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi e cioè se egli creda possibile, e con quale fondamento, l'economia di circa 3,000,000 di lire, sulle spese dei servizi postali marittimi; perchè nella nota al bilancio delle poste e dei telegrafi si dichiara che codesta economia si vuol conseguire, rinunziando soltanto all'allargamento dei servizi esistenti.

Io gli domando se crede che, dato questo programma, sia possibile di realizzare una economia di circa 3,000,000 di lire.

Ed ora vengo ad argomento più importante.

Nel bilancio del Ministero del tesoro si propone una economia di 444,000 lire sulle obbligazioni ferroviarie. Io intendevo di domandare all'onorevole Luzzatti se egli reputasse proprio possibile di ottenere tale economia, subordinata in qualche parte all'emissione di queste obbligazioni nella ragione del 90 per cento. Però egli mi ha dato risposta anticipata, presentando l'articolo aggiuntivo al disegno di legge per l'assestamento del bilancio, mercè il quale invoca dal Parlamento

la facoltà di surrogare, ai depositi di rendita a guarentigia de' biglietti di Stato, altrettante obbligazioni ferroviarie, entro i limiti di 145 milioni di lire. La rendita ritirata si potrà alienare per provvedere alle necessità del Tesoro.

È questa una disposizione che, sia per la forma, sia per la sostanza, deve richiamare altamente l'attenzione della Camera. Io non ho alcuna obiezione da muovere al principio, secondo il quale, se debiti si debbono accendere, conviene di preferire quel titolo che più facilmente, con maggior tornaconto dell'erario e con maggior sicurezza è negoziabile. Del resto, mi allieto che, anche in questa materia, i modesti consigli indirizzati da me al Governo due anni sono, siano stati accolti. Ecco quel che io diceva nel 19 febbraio 1889.

Io lodava il ministro del tesoro di quel tempo " perchè (sono le parole pronunziate da me), almeno nel fare i debiti, noi ritorneremo alla buona scuola (*Commenti*); mentre non mi dissimulo che mi paiono poco degne di plauso le emissioni di obbligazioni ferroviarie; e non posso ascrivere ad altro che alla mancanza del tempo, all'urgenza di certi bisogni, che l'onorevole ministro del tesoro abbia consentito ad emettere nei giorni scorsi 732 mila obbligazioni ferroviarie. E ve lo dichiaro francamente: credo che questo titolo sia il titolo peggiore che si possa immaginare.

" Affannarsi a creare il mercato ad un titolo nuovo, quando il consolidato è accolto con sufficiente favore; emettere dei titoli ammortizzabili, allorchè il bilancio non è in grado di pagare gli ammortamenti, se non contraendo debiti nuovi; e soprattutto accendere un debito di 500 rimborso a 500, per introdurre nelle casse governative 285 lire o poco più, mi pare proprio, mi si perdoni la frase, una cosa deplorabile."

Ecco dunque come sulla sostanza delle cose io non abbia obiezione da muovere. Ho sempre detto e sostengo che era preferibile il non far debiti se si poteva, ma dovendo farne, era meno dannoso l'emettere consolidato.

Nondimeno, quanto alla forma, ho due obiezioni da fare.

In primo luogo, com'è concepito l'articolo 8 distribuito testè, esso lascerebbe facoltà al ministro del tesoro di vendere obbligazioni ferroviarie o titoli di rendita, per provvedere al medesimo fine, ed io non credo la cosa corretta. Bisogna scegliere fra i due titoli e dire quale si debba emettere. Mi pare altresì che, poichè le obbligazioni ferroviarie furono ordinate con

legge speciale, per legge speciale ancora si deve provvedere a questo argomento.

Inoltre io prego il ministro del tesoro di considerare se sia proprio degno del suo ingegno, della sua dottrina, che tutti concordemente riconoscono, il seguire certi mezzucci, che non illudono alcuno; il continuare su questa via di debiti che si crede di velare; invece di dire francamente che si fanno debiti, perchè c'è il disavanzo nel bilancio. L'onorevole Luzzatti, il quale tante volte ha deplorato che la finanza non risplendesse, non dirò di verità, ma di schiettezza, come può egli venire con questo articolo 8 a continuare questa non buona abitudine? L'ha trovata, non è fattura sua, intendiamoci bene!

Luzzatti, ministro del tesoro. Non l'ho fatto io il debito!

Presidente. Non interrompa, onorevole ministro!

Ellena. Come può egli pensare che qualcuno creda a quella guarentigia dei biglietti di Stato, mediante deposito di rendita od obbligazioni ferroviarie? Lo Stato guarentisce i suoi creditori deponendo in una Cassa titoli di debiti suoi che emetterà o non emetterà e, secondo l'esperienza insegna, emetterà il più delle volte per fini diversi da quelli per cui furono vincolati. I 220 milioni della Cassa pensioni informino. Ma nessuno si illude intorno a ciò. E qui che cosa veniamo a fare? Depositiamo obbligazioni ferroviarie per guarentigia del debito verso i portatori di biglietti; emettiamo rendita per costruire le ferrovie e si aboliscono di fatto le obbligazioni ferroviarie. Tutto questo edificio, mi permetta di dirglielo, onorevole ministro, manca di sincerità. Si presenti francamente con un progetto per contrarre un debito, ed io credo che tutti gli interessi del Tesoro ci avranno da guadagnare.

Qualche osservazione ho anche da muovere all'onorevole ministro del tesoro rispetto alle due diminuzioni recate ai capitoli delle pensioni: la prima per il pagamento di quelle che chiamiamo indennità per una sola volta, e la seconda per le pensioni nuove.

Non ho capito bene l'allegato al progetto di bilancio; poichè mentre questo stabilisce, per l'esercizio 1891-92, un fabbisogno (detratte, cioè, dalla somma delle pensioni nuove che si devono accendere, quelle di cui si calcola l'estinzione) un fabbisogno, dico, di lire 3,950,000; per il primo semestre di quest'anno non si calcolano che 1,628,000 lire.

Non vedo per qual ragione ci sia questa differenza abbastanza cospicua.

Debbo altresì pregare il ministro del tesoro di por mente (cosa che, del resto, avrà già fatto), che, nonostante i provvedimenti escogitati rispetto alle pensioni e consegnati in un disegno di legge che la Camera sta esaminando; non si avrà, anche se il progetto sarà approvato, coi miglioramenti concordati fra coloro che devono esaminarlo; non si avrà, dico, un'economia di spesa, ma si otterrà soltanto di rallentare un pochino l'incremento rapido delle pensioni, che all'onorevole ministro del tesoro, quando era presidente della Giunta generale del bilancio, pareva uno dei punti neri della nostra finanza.

Badi ancora l'onorevole ministro del tesoro che questo progetto il quale, da un lato vuol migliorare l'assetto delle pensioni, dall'altro, provvede a restringere la posizione ausiliaria, avrà per effetto immediato di aggravare alquanto il capitolo delle pensioni, giacchè un certo numero di ufficiali andrà a riposo con una pensione maggiore di quella ora goduta, e che lo stesso effetto, sebbene in molto minor misura, dovrebbero avere le proposte che furono fatte rispetto al conferimento dei banchi di lotto e dei magazzini di vendita delle private. È vero che si otterrà un'economia sul bilancio della guerra.

Non accennerò che di passaggio ai fondi di riserva diminuiti di 1,500,000 lire. Questa diminuzione, e più il decreto che il ministro del tesoro ha proposto alla firma sovrana, manifestano l'intendimento di restringere il più che sia possibile queste spese. Ma l'onorevole Luzzatti converrà che non si tratta di economia vera, perchè, data una buona amministrazione, e fortunati eventi, la stessa economia si sarebbe trovata nel conto consuntivo.

E passo all'ultimo bilancio, quello delle finanze.

Mi fermo anzitutto al capitolo 77, quello che si riferisce alle guardie di finanza, per cui si propone un minore stanziamento di lire 250,000. E si dice nella nota che, benchè l'arruolamento sia aperto, tuttavia non si crede si possano colmare i vuoti, in guisa da spendere di più.

Mi spiace di dire all'onorevole Colombo che egli non è bene informato, perchè l'arruolamento non è aperto. Se fosse aperto, date purtroppo le non buone condizioni economiche del paese, egli vedrebbe che molti vuoti sarebbero rapidamente coperti.

Ed io lo scongiuro vivamente di rinunciare a quest'economia.

Alcuni credono, forse a torto, che una parte della diminuzione delle entrate doganali dipenda

da maggiore intensità di contrabbando. E non sarebbe da stupire della cosa, data l'annata difficile che attraversiamo: perchè l'onorevole ministro delle finanze sa meglio di me, che la miseria è il maggior fomite del contrabbando.

Anche riguardo alle tasse di fabbricazione, si lamenta, con maggior ragione, che non sia in tutti i luoghi egualmente sollecita ed operosa la sorveglianza delle guardie di finanza.

Ma vi è di più. Colla riforma organica che il ministro propone alle tasse di fabbricazione delle polveri, il compito delle guardie di finanza è molto accresciuto.

Infine, mentre il ministro delle finanze vuole ottenere un'economia di altre 50,000 lire sugli agenti addetti alla vigilanza delle coltivazioni di tabacco, egli giustifica questa sua proposta dicendo, che andrà di mano in mano sostituendo a questi agenti le guardie di finanza. Ed io gli do lode, perchè questo è un utile provvedimento. Ma come potrà egli, col corpo delle guardie, che alla fin dell'anno mancherà di circa 2000 persone, provvedere a tutti questi servizi, i cui bisogni crescono costantemente, e crescono pure in virtù di alcune sue proposte?

Anche l'economia di 260,000 lire divisata sui capitoli delle tasse di fabbricazione mi pare in gran parte pericolosa.

Non è dubbio che il piccolo reddito di queste tasse dipende, in parte almeno, dall'impossibilità, dato il numero delle guardie, di esercitare una attiva e continuata vigilanza, e non è dubbio poi che, diminuendo la spesa consacrata all'acquisto dei misuratori, si toglie la sola, o almeno la principale delle guarentigie, con cui la legge ha voluto assicurare la riscossione della tassa di fabbricazione degli spiriti nelle fabbriche minori. Perchè, se a lato dei copiosi abbuoni, che l'onorevole Colombo combatteva dal banco di deputato, non vi è una riscossione severa e rigorosa, la finanza ha tutto da perdere.

Osservazioni della stessa specie debbo fare, se la Camera me lo consente, a proposito delle 500 mila lire circa di economie che si riferiscono al servizio dei tabacchi.

Creda l'onorevole ministro che non è senza pericolo il toccare le manifatture (salvo per riforme di cui possono e hanno certo bisogno) di toccare le manifatture, in un momento in cui le vendite dei tabacchi tendono all'aumento, ed è di necessità di accrescere la produzione, per rimediare ad uno degli inconvenienti dell'amministrazione dei tabacchi, quello, cioè, di smerciare dei prodotti non abbastanza stagionati.

Lo prego ancora di rinunciare ad un'altra piccola economia suggerita sui capitoli 127 e 128, che dalla somma complessiva di 55,000 lire, sarebbero ridotti a 30,000.

E qui spero di avere alleati gli onorevoli Vendramini e Visocchi, perchè si tratta appunto di capitoli, intesi a promuovere la coltivazione diretta sperimentale del tabacco. L'onorevole ministro, che ha fatto dichiarazioni così benevole su questa materia alla Camera, e che ha mostrato tanto vivo il desiderio, che si possa aumentare in modo razionale la quantità di tabacco indigeno impiegato nelle manifatture, l'onorevole ministro, che da scienziato insigne come egli è, non può essere che seguace della scuola sperimentale, non negherà, che più degli studi fatti sulla carta possono condurre al fine gli esperimenti diretti di coltivazione, qualora non siano lasciati soltanto in balia dell'agronomo, ma vengano integrati dalle osservazioni e dalle analisi chimiche.

Quindi credo che egli potrà risolvere più facilmente il problema se, invece di restringere queste coltivazioni dirette, che sono una vera necessità, procurerà di allargarle.

Eguale raccomandazione gli rivolgo rispetto al capitolo 139. In esso si domandano 20,000 lire di meno per il sale industriale, cioè per il sale adulterato distribuito alle industrie, che ne devono fare uso. Il ministro giustifica questa economia dicendo che concederà solo in pochi punti la vendita di siffatto sale: ed io spero che l'onorevole Colombo, così sollecito della sorte dell'industria italiana, vorrà rinunciare a quest'economia, che sarebbe veramente perniciosa.

Ho finito così la rapida escursione attraverso le note di variazione. Mi restano da dire poche parole intorno agli altri provvedimenti finanziari, di cui l'onorevole ministro del tesoro ha fatto cenno, nelle sue dichiarazioni del 2 marzo. Primi per importanza di somma e per indole di materia sono i quattro milioni che egli, a somiglianza del suo predecessore, vuole ottenere dalla riforma bancaria.

È tanta la competenza dell'onorevole ministro del tesoro circa questa materia, che io confido egli sappia superare le gravissime difficoltà che si oppongono ad una logica, savia e profittevole risoluzione del problema. Perchè, colpa certo della poca intelligenza mia, non ho capito bene quale fosse il suo programma, quando egli annunciava che voleva surrogare la cooperazione delle Banche alla loro concorrenza. Ma il progetto, che egli ha promesso, rischierà la mia mente e mi farà anche vedere come egli possa, aggra-

vando il capitale bancario, impedire che lo sconto si rialzi ed impedire altresì una cosa, de' cui danni certo egli è profondamente convinto; impedire, cioè, un peggioramento di portafoglio, perchè egli m'insegna che, quando le Banche sono costrette a tenere molto alto lo sconto, e quando il mercato nazionale non sia in uno stato d'isolamento rispetto all'estero che impedisca ogni utile transazione internazionale, allora, se lo sconto all'interno è troppo alto, la carta buona emigra, e quindi il portafoglio delle Banche tende a peggiorare. Ma, ripeto, attendo che il disegno di legge promesso risolva questi dubbi.

Dalle polveri, cioè da un rimaneggiamento della tassa di fabbricazione delle polveri, l'onorevole ministro attende un milione. L'onorevole Grimaldi ne aspettava due, e quindi questa promessa del ministro del tesoro dovrebbe ritenersi molto giusta e molto giudiziosa. Però non mancano persone esperte, le quali credono che le riforme ventilate possano avere per risultato (non ne hanno certo la tendenza) di offendere le piccole industrie, e possano altresì non corrispondere che in piccolissima parte all'attesa di una maggiore entrata.

Il ministro del tesoro mette anche in conto ciò che si potrà ottenere dal progetto per la concessione delle rivendite e per i magazzini delle private, ed aspetta due milioni dalla riforma del lotto.

Non è qui il luogo, o signori, di esaminare se le riforme proposte dall'onorevole ministro delle finanze alla privata del lotto siano tutte opportune e quali risultati esse promettano.

Certo, il pensiero suo, di togliere la ritenuta per la tassa di ricchezza mobile, potrebbe riuscire fecondo; anzi io credo che lo si dovrebbe applicare a molte altre parti del nostro bilancio: il che non solamente avrebbe per effetto (come il ministro ha detto giustamente) di diminuire molti inutili e dannosi avvolgimenti della nostra contabilità, ma avrebbe anche quest'altra conseguenza, sostanzialmente utile, di ridurre la somma apparente del nostro bilancio.

Nessuno più di me è persuaso che il bilancio italiano è giunto troppo oltre nei carichi e nelle spese; ma è indubitabile altresì che, per alcuni vizi del nostro sistema contabile, per alcune evitabili ripetizioni, lo abbiamo non poco ingrossato; e, all'estero, soprattutto dove si guardano le cifre d'insieme e non i particolari, dove non si può conoscere tutto questo, non dirò strano, ma tutto questo curioso ordinamento della nostra ragioneria, all'estero, dico, si crede che noi siamo op-

pressi da un cumulo di tasse e che noi facciamo spese molto maggiori di quelle che in realtà si affrontano. (*Commenti*).

Tuttavia, quando si tratta di lotto, o signori, è la consuetudine che impera sovrana. Qualunque modificazione, anche consigliata da ottime ragioni, basata sopra calcoli che parrebbero indiscutibili, qualunque novità riesce pericolosa. Si tratta, pur troppo, non ho bisogno di dirlo alla Camera, di un'imposta fondata sull'ignoranza; in Italia soprattutto, dove, mantenendo il giuoco del lotto, abbiamo ridotto le giuocate al minimo possibile, non seguendo l'idea professata da una Sovrana, che alcuni chiamano barbara, Caterina di Russia, la quale voleva che non si giuocasse meno di un rublo, perchè i poveri non potessero prender parte al lotto. In Italia, più che in ogni altro luogo, questa tassa è fondata sull'ignoranza. Ora l'ignoranza vive di consuetudini, e, ove essa impera, le riforme sono temibili.

Nulla dirò del disegno di legge sugli impiegati, di cui aspettiamo la promessa presentazione; ma pregherò l'onorevole ministro del tesoro di considerare se da questo progetto e dai lievi ritocchi alla legge delle pensioni si possano aspettare prima due e poi quattro milioni.

Perocchè egli converrà meco che sarà molto se la legge delle pensioni potrà limitare alquanto, come ho detto poc'anzi, l'incremento rapido delle spese per le pensioni civili e militari; ma purtroppo di economie non se ne può sperare.

Adunque, dalle cose che ho detto a proposito delle economie e degli altri provvedimenti finanziari, mi par che si possa trarre questa conclusione: che il disavanzo persiste e non piccolo; che mancano certamente quei pochi milioni a cui l'onorevole ministro del tesoro voleva raccomandare ad un tempo il miglioramento della situazione della tesoreria; la diminuzione dell'emissione dei titoli, qualunque essi siano; il compimento di una parte almeno delle costruzioni ferroviarie per mezzo delle risorse ordinarie; infine la dotazione delle Casse patrimoniali.

Perchè, se non erro, questi erano i concetti che l'onorevole ministro del tesoro manifestò nelle sue dichiarazioni del 2 marzo.

Non mi fermerò neppure ad esaminare qui gli intendimenti che egli espresse, rispetto alle anticipazioni statutarie delle Banche.

Egli diceva, che si deve costituire di queste anticipazioni statutarie, il primo strumento della tesoreria, lasciando il secondo posto ai buoni del tesoro.

Ora io gli domando se, date le necessità della

tesoreria, non si dovrebbe, per colorire questo disegno, aumentare grandemente la circolazione, cosa che egli ha dichiarato di non voler fare, quando, giorni sono, rispondeva ad una interrogazione dell'onorevole Diligenti.

Egli, adunque, converrà meco che i mezzi proposti sono inadeguati a raggiungere gli alti fini additati da lui, e che io credo debbano essere comuni a tutti coloro, i quali desiderano la prosperità dell'erario e della pubblica economia.

Restano le economie organiche, che il ministro del tesoro affermò di voler studiare per presentarle in novembre.

Avrei desiderato che le idee del Governo si fossero manifestate su questo oggetto in un modo più concreto, perchè il popolo italiano aspira vivamente ad un'amministrazione migliore, meno costosa, meno vessatoria; vuol esser governato un po' meno. Avrei desiderato altresì che si facesse una scelta migliore fra i provvedimenti finanziari preparati dai ministri precedenti e cito, per solo esempio, le riforme che erano suggerite rispetto agli olii pesanti. Imperocchè quelle riforme erano state raccomandate al Governo da un solenne voto del Parlamento.

Sono giunto così alla fine del mio dire. Il signor Goschen, in un recentissimo discorso pronunziato a Leeds, dichiarava che era più facile di procurare al tesoro nuove entrate, anzichè distribuire gli sgravii con soddisfazione comune. Se fosse stato su quel banco (*dei ministri*) il Cancelliere dello Scacchiere avrebbe dovuto dire il contrario. In Italia per lunghi anni ancora non si potrà parlare di sgravii; però sarebbe agevole indicare i più giusti e urgenti.

Ma poichè non si può per le condizioni economiche del paese e non si deve, perchè la volontà nazionale si è francamente, schiettamente e ripetutamente espressa, pensare a nuove gravanze, conviene che la ricerca delle economie sia oculata, costante, concorde e che in essa nessuna idea di parte ci divida, e invece ci unisca il sentimento del bene comune; e bisogna che questo desiderio di economie si concentri in un pensiero veramente e schiettamente democratico. Noi dobbiamo esser persuasi che il sistema finanziario, il quale si è venuto foggiando in mezzo a mille difficoltà e, diciamo pure, con molta imprevidenza, deve esser corretto, perchè i meno abbienti non siano i più perseguitati dal fisco. Però la ristorazione dell'erario non si può ottenere in modo sicuro, se non con una riforma dell'amministrazione che la renda più semplice, più parsimoniosa e meno inframettente.

Ad esempio gli ordini molto buoni, molto utili, che segneranno un vero progresso civile rispetto alla giustizia nell'amministrazione, non devono coesistere con l'accentramento attuale; e bisogna che si riformi altresì la contabilità nostra, che è troppo intricata, troppo ed inutilmente diffidente.

Bisogna abolire molti sindacati eccessivi ed inefficaci, che costano caro ai contribuenti senza procurar loro alcun vantaggio.

Attendete, signori ministri, allo studio di questi problemi; formulate senza indugio proposte atte a raggiungere il nobile scopo a cui dobbiamo mirare, e voi sarete aiutati in questa impresa da ogni parte della Camera (*Approvazioni*).

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione testè fatta, ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Non era mio intendimento di prender parte a questa discussione; ma poichè sotto forma di ordine del giorno fu rimandata qui la mozione che io, unito a parecchi onorevoli colleghi ho avuto l'onore di presentare, prendo a parlare allo scopo di dire le ragioni di quella proposta.

E comincerò col ricordo di un fatto di indole personale, ma che mi pare non inopportuno rammentare ora.

Nel febbraio 1888, discutendosi qui un disegno di legge appunto per l'assestamento del bilancio, io mi permisi di rivolgere al presidente del Consiglio di quel tempo queste parole: " la meta a cui voi col vostro indirizzo politico mirate è alta, ma badate che voi inciampereτε nelle difficoltà economiche e sul terreno economico cadrete. "

L'onorevole presidente del Consiglio di quel tempo mi guardò con aria di compassione (*Si ride*) poi si alzò dal suo banco (così dice il resoconto) e prese la porta. E a dire la verità, neppure la Camera si mostrò molto commossa dalla mia profezia. Però questa mia previsione, del resto abbastanza facile, ha finito per avverarsi.

Io non intendo esaminare quale sia stata la circostanza per la quale è caduto il Ministero passato: ma io credo affermare cosa assolutamente vera dicendo che la causa essenziale di quella caduta, bisogna cercarla nelle non liete condizioni finanziarie ed economiche in cui il paese versa.

E codeste condizioni, signori, non sono liete davvero.

L'Italia ha senza dubbio tutta la vitalità necessaria per risorgere a migliori destini; ma è

necessario guardare in faccia, senza paura, con coraggio, le cose come stanno; e senza paura e con coraggio trovare i rimedi che sono necessari. Io non starò a farvi la descrizione minuta di codeste nostre condizioni, perocchè tutti meglio di me le conoscete; e d'altronde bastano pochi cenni a delinearle.

Abbiamo un disavanzo che tutti i ministri di finanza che si sono succeduti, con le loro cure intelligenti e varie, non valsero a sanare. Abbiamo un debito del Tesoro che è arrivato ormai al doppio di quella cifra, che gli uomini pratici dicono essere l'estremo limite della prudenza. Abbiamo un debito pubblico crescente. In questi sette anni ultimi, abbiamo fatto alienazioni di patrimonio, che vuol dire debiti, per due miliardi. Fatta ragione delle nostre risorse, il nostro debito pubblico è il più grosso del mondo; e mentre gli altri paesi provvedono all'ammortamento, noi lo accresciamo di anno in anno. Questo per la finanza.

Le cose sono gravi, ma non sarebbero gravissime se questa situazione finanziaria non poggiasse su una condizione economica di cose altrettanto e forse più grave.

Il nostro credito all'estero è grandemente scemato, e per effetto di ciò si è disorganizzato il credito all'interno; alla nostra circolazione monetaria non manca che il nome per essere corso forzoso; il nostro movimento commerciale è in decrescenza, e bisogna risalire a molti anni indietro per trovare le cifre d'oggi; le nostre industrie rese incerte dall'incerta politica doganale, prive di capitali, sono languenti. Della nostra emigrazione non parlo perchè è nota a tutti. In riassunto, noi abbiamo un disagio grave sotto tutte le forme, che tocca tutto e tutti a cominciare dalla capitale, il dissesto della quale si irradia per tutto il regno, e non è ultima delle cause dello scemato nostro credito all'estero. Chi vuole delle cifre in proposito, ne trova a bizzeffe.

Le entrate doganali scemate di 24 milioni al 28 febbraio; il complesso delle entrate gabellarie scemato di 12 milioni; le tasse di registro scemate di 3 milioni e mezzo; i proventi delle ferrovie ogni decade presentano una diminuzione, e siamo arrivati a 4 milioni e mezzo e più. Non parlo dei risparmi, i quali oggi seguono la via inversa di quella che seguivano una volta; imperocchè una volta erano esuberanti i depositi, ora sono esuberanti i rimborsi, od almeno i rimborsi crescono a dismisura. Nel 1866 c'era un'eccedenza di depositi sui rimborsi di 143 milioni; ora siamo ridotti a 14. E non aggiungo altro.

Certo il quadro non è lusinghiero, ma è quadro esatto, è la verità. (*Commenti*).

Ora di fronte a tutto ciò si comprende come il paese si sia finalmente svegliato. Così si fosse svegliato prima! Si comprende come il paese abbia creduto necessario di far sentire quale fosse la sua volontà. Si comprende come l'onorevole Crispi, dopo aver veduto cadere tutti i vari suoi ministri delle finanze, abbia finito col cadere egli stesso. Si comprende come non gli abbia valso di afferrarsi all'ultimo momento alla bandiera delle economie, e si comprende il perchè tutti coloro che si presentarono al voto degli elettori nel mese di novembre, qualunque fosse l'opinione loro precedente, hanno sentito la necessità di ravvolgersi nelle pieghe di quella bandiera.

Si comprende finalmente perchè è sorto un nuovo Ministero il quale, lasciatemelo dire, chechè ne sia del suo avvenire, anche col fatto solo del sorgere, pare a me abbia arrecato un grandissimo vantaggio. E sapete perchè? Perchè ha sfatato quella leggenda, che io ho udito ripetere tante volte sino al 31 gennaio passato, e che si concretava in questa frase: " non c'è che lui; non c'è che lui! " (*Si ride*).

Il compito del nuovo Ministero è determinato, anzi imposto dalla ragione stessa delle cose, dalla ragione stessa dell'essere suo: e questo compito si esprime con una frase: dare opera, per quanto è possibile, per quanto alla mano del Governo incomba, a far risorgere l'economia nazionale.

Per le dichiarazioni molto esplicite che ha fatte, per i primi suoi atti, il Governo si è mostrato consapevole, io credo, di questo compito, e ha mostrato la volontà di eseguirlo.

Ora io non so che cosa possa accadere in questa nostra atmosfera: ma io penso, lo dico francamente, che il Governo, se sta in quella linea di condotta, ha con sé il paese; ed io ne sono lieto.

Ne sono lieto perchè posso finalmente smettere l'ufficio poco gradito di fare l'oppositore, posso anche io finalmente dare ad un Gabinetto l'appoggio del modesto mio voto.

Luporini. Durerà poco!

Plebano. E perchè invero farei l'opposizione per quanto per forza di abitudine volessi farla? (*Si ride*).

Il programma del Governo risponde a quello che il paese vuole; gli uomini che sono seduti a quel posto uno per uno hanno un incontestato valore; io non ho diritto di dubitare a priori della loro volontà di eseguire il programma che

hanno manifestato. E perchè dunque dovrei fare l'opposizione? Non vi sarebbe che un solo caso in cui dovrei necessariamente farla: e cioè quando fossi persuaso che le cose non possono camminare bene fino a che non sia anch'io seduto a quel posto; (*Si ride*) ma siccome questa convinzione io non l'ho, la mia opposizione non avrebbe ragione d'essere.

Ho creduto, però, e credo necessario che su questo tema avvenga una discussione; è necessario che la Camera si pronunzi, imperocchè occorre che il Governo, se è sulla buona via, abbia la forza necessaria per continuare a percorrerla. E se il Governo non è sulla buona via, si possa, senz'altro, provvedere diversamente, perchè, onorevoli colleghi, non c'è tempo da perdere in discussioni bizantine; bisogna ed energicamente agire.

Il nuovo Ministero si è presentato a noi con la bandiera delle economie, la bandiera che ho sollevato tante volte qua dentro, sicchè davvero io non posso che essere lietissimo di vederla, oggi, affidata a così buone mani. E, realmente, sulla necessità delle economie, ormai a dirla qui fra noi, credo che non sia neanche più possibile discutere. Noi non possiamo lasciare il bilancio nelle condizioni nelle quali si trova: non vogliamo metterci al livello della Turchia; (*Commenti*) noi non possiamo non pensare agli impegni grandissimi che sui bilanci futuri sappiamo sinora dovranno cadere. Noi non possiamo non provvedere alla pericolosa situazione in cui si trova il tesoro. È inutile il dire che non c'è convenienza di ricorrere ancora al credito; e allora che cosa volete fare? Aumentare le imposte? Ma io che ho tenuto dietro, più o meno, a tutti i programmi elettorali che si sono svolti qualche mese fa, non mi ricordo di averne sentito alcuno il quale dicesse francamente, nettamente agli elettori: signori, il bilancio non si pareggia che con delle imposte. Non ho sentito, invece, parlare che di economie.

E, del resto, o signori, il restringere le spese non solo è una necessità, ma è un dovere di giustizia, poichè noi non possiamo metter la mano in tasca ai contribuenti se non per necessità vere, ineluttabili, alle quali non si possa, altrimenti, provvedere.

E la necessità è una grande maestra, perchè, una volta, eravamo qui, pochi, isolati, che, inutilmente inascoltati, parlavamo delle economie; e poi, a poco a poco, la voce si è andata diffondendo e le economie hanno cominciato ad entrare nel programma di molti. È venuto al potere l'onorevole Grimaldi e ha proposto economie per 9 milioni; oggi, gli uomini che stanno sui banchi del

Governo vengono con economie per 36 milioni, è qualche cosa.

Vero è che l'onorevole Ellena, un momento fa, le ha demolite tutte, o quasi tutte queste economie, con la sua competenza che io sono il primo a riconoscere. Non entrerò qui a discutere le varie questioni sollevate da lui, poichè le note di variazione riguardano il bilancio venturo. Ne discuteremo allora. Ma dico una cosa sola, onorevole Ellena: io mi sarei aspettato da Lei, dalla sua grande competenza, che alla parte negativa Ella ne avesse aggiunto una positiva (*Si ride*). Cioè, che Ella, mentre ha demolito quasi tutte le economie proposte, mentre ha respinto quasi tutte le economie che il Governo ha messe avanti, avesse presentato un elenco di economie nuove.

A Lei, con la sua competenza, non mancava il mezzo di farlo. Ad ogni modo, onorevole Ellena, se non tutte le economie che il Governo oggi ha proposto, potranno, per una qualche ragione, essere accettate, ve ne sono altre e molte che si possono fare. Se ciascuno degli onorevoli ministri che sono a quel banco vorranno scendere ad un esame minuto, particolareggiato di quel complesso meccanismo alla cui direzione sono preposti troveranno dei margini da tagliare, troveranno delle ruote inutili da sopprimere, troveranno delle spese da cancellare, e molte! In tutte le amministrazioni, non esclusa, anzi, implicitamente, compresa quella della guerra!

Se l'onorevole Pelloux volesse, ricordare le discussioni che si sono fatte qui tante volte; se l'onorevole Sani, che vedo presente, volesse rifar qui quel bel discorso che ha pronunciato, la prima volta, che entrò in quest'Aula e che meritamente gli procacciò subito le simpatie di tutti; economie da fare, riforme da introdurre in quell'arruffato meccanismo che è l'amministrazione della guerra, ne sorgerebbero moltissime.

Del resto credo che, nel bilancio della guerra, se non erro, o tardi, o tosto, bisognerà bene avere il coraggio di economizzare qualche cosa di più, imperocchè noi non possiamo convertire l'Italia in una caserma; non possiamo continuare a sostenere una spesa per la guerra, che è, rispetto ai nostri redditi, fra le aliquote maggiori d'Europa, (*Mormorio e commenti*) mentre, viceversa, l'aliquote per l'istruzione è fra le minime... (*Rumori*).

Voci. Non è vero!

Giovagnoli. Aboliamo l'esercito addirittura!

Plebano. Non dico che si possa farlo, oggi, questo, ma dico solo che bisognerà o tosto, o tardi venirci.

Dico anche una cosa di più. A mio avviso, una

parte dell'aumento delle spese per la guerra è dovuta all'ambiente in cui si viveva alcuni anni addietro. Scommetto che, se oggi si dovesse approvare l'aumento di due corpi d'armata il quale fu approvato 4 o 5 anni fa, non si approverebbe. (*Rumori*) Il che vuol dire che l'ambiente è diverso.

Giovagnoli. Esigenze europee!

Plebano. Senonchè, o signori, è evidente che le economie, se sono una necessità, se sono un dovere, non possono costituire, per sè sole, un programma di Governo, ed, a ragione, l'onorevole Ellena mi pare che a questo accennasse. Ci vuole qualche cosa di più; non si tratta semplicemente di fare come quel signore magnifico e sontuoso, il quale, trovandosi in un momento a ristretto di quattrini, va lesinando qua e là il salario sui suoi servitori, pure di mantenere l'impianto suo come si trova; non si tratta di far questo, si tratta di dare un indirizzo diverso alle cose nostre.

Per risolvere il problema economico, in un suo magnifico discorso dell'anno scorso, l'onorevole Ellena, ci diceva che bisogna produrre molto, consumare meno, e risparmiare assai.

Ora l'onorevole Ellena ha perfettamente ragione, ma il male è che noi siamo venuti facendo precisamente il contrario. Basta dare uno sguardo all'ingrosso alle cause che ci hanno portato nelle condizioni economiche finanziarie nelle quali ci troviamo, per riconoscerlo.

Queste cause credo siano molteplici; ma si possono riassumere in due o tre molto concrete.

La prima causa, secondo me, è stata questa: un concetto assolutamente errato della potenza economica del paese, oppure la credenza che l'economia del paese sia un elemento di poco conto per la vita sua; un'intonazione eccessivamente alta nelle nostre relazioni con l'estero; una fede inconcussa nell'onnipotenza dello Stato ed un sistema finanziario che si potrebbe paragonare a quello di un figlio di famiglia dilapidatore.

Non vi meravigliate di queste parole. Se volessi fare l'analisi dei fatti, vi potrei dimostrare l'evidenza di questo che dico. Ma mi limiterò ad accennarne qualcuno.

Cosa abbiamo fatto in Roma? Abbiamo decretato palazzi e monumenti a centinaia di milioni, senza pensare alle spese che incontravamo, e quando già eravamo ingolfati fino alla gola in queste spese, si è venuti fuori, con la più grande disinvoltura, a presentare la proposta per un palazzo del Parlamento. (*Rumori*).

E ci volle proprio tutta l'audacia di qualcuno

ed il senno del Parlamento, per impedire che noi ci trovassimo ad avere, oggi, sulle spalle una spesa di circa 80 milioni, oltre alle altre che già ci opprimevano.

E le ferrovie! Nessuno dubita che l'Italia dovesse provvedere alle sue reti ferroviarie. Ma come vi abbiamo provveduto? Decretando ferrovie per miliardi; senza curarci neppure di fare sempre i piani relativi, dimodochè, oggi, ci troviamo impegnati per cento, mentre credevamo di esserlo per cinquanta.

Non parlo dell'Africa, non ritorno su quella questione.

Ma lasciatemelo dire, il modo con cui si gettarono i milioni stanziati e non stanziati in quell'impresa, è cosa che parrebbe incredibile se non fosse vero. Si è andati fino al punto da far intervenire una società, con la quale eravamo in trattative per altri contratti, ad anticipare 300,000 lire per conto del Governo.

Non so se, di fronte a tali fatti, non venga naturale la domanda di chiederci: ma che cosa ci mandano a far qui i nostri elettori?

Il peggio si è, poi, che, mentre, in tal modo, si conduceva la finanza, l'indirizzo politico del Governo era la negazione di tutto ciò che occorreva perchè l'economia nazionale potesse vivere, potesse progredire. Signori, il nostro indirizzo politico, rispetto al mondo, mi pare si potrebbe definire così: quello del parere e non essere. Parrebbe che fosse dominato dal concetto, che, nel consesso delle nazioni del mondo, possa acquistare maggiore importanza chi grida più forte quasi fossimo ancora al tempo dei paladini, che, coperti di ferro e carichi di armi, andavano cercando imprese gloriose.

Non voglio esaminare se la triplice alleanza sia stata un bene, o un male, quando fu conclusa. Può essere stata un bene quantunque un bene assai caro. Certo è che quell'alleanza non ci diede fastidi per i primi anni. Ma venne poi l'intonazione altisonante, ed, allora, in poco tempo, abbiamo perduto il nostro orientamento economico e finanziario, orientamento che non si acquista nè si modifica con trattati, ma è il portato della natura delle cose.

Non voglio dire che la rottura delle relazioni nostre commerciali con la Francia abbia avuto per unica causa il nostro indirizzo politico, perchè direi cosa che non sento nell'animo.

La causa prima ed essenziale è l'insano protezionismo spinto all'eccesso, che domina al di là delle Alpi, dove la coalizione dei grossi industriali e dei grossi proprietari va facendo buon

mercato dell'interesse del paese. Ma io credo non si possa disconoscere che l'indirizzo politico nostro ha contribuito ad aggravare quell'ambiente, come non si può disconoscere, o signori, che la rottura delle nostre relazioni commerciali con la Francia è una delle cause principali del nostro dissesto economico e finanziario. (*Commenti*).

Voce. Chi ne ha colpa?

Plebano. Non io. Ad ogni modo, credo che, nel campo della politica estera, ci sia poco da dire. Oggi siamo legati da trattati che, certamente, nessuno può avere in pensiero di non osservare. Credo, però, che si possano osservare con quella calma e con quella moderazione che si addice ad un paese quale l'Italia, che vuole ed ha bisogno di essere amica di tutti e non ha nessuna speciale ragione di essere nemica di chicchessia. (*Commenti*). Lo so che questa si è chiamata una volta e, forse si chiamerà, anche, oggi, politica da bottegaio. Ma, onorevoli colleghi, gli effetti della politica grandiosa li abbiamo visti abbastanza. Quanto all'avvenire, quanto al giorno in cui i trattati scadranno, credo che non sia opportuno, nè prudente il parlarne troppo. Vista la mutabilità di eventi in Europa, noi non sappiamo di fronte a quali condizioni ci troveremo, allora; faremo, allora, quello che ci converrà di fare, e tanto più facilmente potremo farlo quanto più solidamente ci troveremo costituiti in casa nostra ed economicamente forti.

Signori, il nostro risorgimento economico si otterrà tanto più presto, quanto più presto noi tempereremo il concetto dello Stato onnipotente.

Non vi dico che lo Stato debba limitarsi a fare il carabiniere e l'esattore; so che, nella società moderna, sono molte le esigenze che ricadono naturalmente nella sfera dell'azione collettiva, ma, onorevoli colleghi, quando si esagera codesta azione sapete che cosa avviene? Le spese aumentano a dismisura, il bilancio si disesta, gli agenti del Governo diventano eserciti, nelle file dei quali vanno a collocarsi tutti coloro che si sentono poco forti per affrontare il problema della vita, e l'attività nazionale si trova ravvolta nella rete di una burocrazia senza responsabilità.

Quanto alla spesa, cui ci ha portato questo sistema, voi lo sapete; negli ultimi cinque esercizi fino al 1889 almeno, gli aumenti delle spese effettive, sui nostri bilanci, sono poco meno di 200 milioni.

E poi, o signori, che cosa facciamo della libertà di cui parliamo tutti i momenti? Sta bene la libertà di pensare, di scrivere, di stampare, di

gridare viva o abbasso chi ci piace; sta bene il diritto del voto, ma sono io realmente libero, quando, in qualunque movimento della mia attività personale, incontro la mano dello Stato, il più spesso armata con le unghie del fisco?

Ebbene, il concetto dello Stato onnipotente da molto tempo domina fra noi, ma mai così marcatamente come sotto l'amministrazione che è caduta il 31 gennaio; la quale amministrazione aveva anche un'altro concetto, cioè, la tendenza di riunire nelle mani di un solo uomo tutta la azione dello Stato. E qui mi pare che dovrebbe essere il campo in cui debba svolgersi l'azione del Ministero nuovo, il quale, se vuole, davvero, far risorgere l'economia nazionale, deve appigliarsi al concetto della libertà controllata dall'osservanza rigorosa delle forme parlamentari.

So bene che, in quest'ordine d'idee, c'è molto a discutere, ma credo che, appunto, in questo campo si può trovare il terreno adatto a quella divisione di partiti che, invece, si va cercando nelle reminiscenze gloriose di nomi i quali non hanno più alcun significato.

Il compito del nuovo Ministero non si deve limitare, a mio avviso, a spulciare, come avrebbe detto la buon anima dell'onorevole Toscanelli, a spulciare i capitoli del bilancio per ridurre qualche spesa; è assai più alto il compito suo; esso, se vuol dare serio avviamento all'economia del paese, deve riordinare il meccanismo del credito e la circolazione e dare al bilancio un assetto razionale.

Per riordinare il meccanismo del credito e della circolazione, il Governo ha dichiarato che presenterà un apposito disegno di legge; ed io mi auguro che esso sia tale, da permettermi di dargli il mio debole voto. E ciò avverrà certamente, se, come non posso dubitarne, il Governo s'ispirerà ai grandi e veri interessi del paese; se saprà rompere la rete degl'interessi non nazionali che si assiepano intorno a quel quesito; se saprà ispirarsi all'esempio di tutti i grandi paesi del mondo, i quali ci hanno preceduto di assai nella via della prosperità.

Ma, per dare (e sono verso la fine del mio dire) ma, per dare un razionale assetto al bilancio, occorre prendere in esame tutta l'azione dello Stato, per coordinarla a tre concetti semplicissimi: che, cioè, la grandezza del paese non si fonda sulle effimere apparenze, ma sulla solida realtà; che nessuna grandezza politica è possibile, se non poggia su una larga base di prosperità economica; che, in fine, il progresso economico del paese può dal Governo essere aiu-

tato, ma bisogna che sorga dalle forze intime e dall'iniziativa del paese.

I nostri ordinamenti ed i nostri bilanci sono, invece la negazione di questi concetti.

Ma guardate cosa avviene nelle relazioni fra lo Stato e gli enti minori? Le Provincie ed i Comuni noi li abbiamo, da una parte, caricati di attribuzioni non proprie; dall'altra li soffochiamo col controllo nell'esercizio delle loro naturali attribuzioni.

E, per modificare codeste relazioni, ci vuole altro che la riforma consistente nell'abolizione di qualche prefettura, di qualche intendenza, concentrando nelle altre tutto il lavoro!

Guardate le relazioni dello Stato con le industrie. E, qui, mi duole che non sia presente l'onorevole Ellena...

Ellena. Son quà, son quà.

Plebano. Ah, è lì.

Noi abbiamo, da una parte, una tariffa doganale con cui lo Stato ha il compito di far sorgere, spingere od arrestare le industrie; dall'altra, lo Stato il quale con le imposte, con le continue emissioni, assorbe il risparmio nazionale e non lascia alla industria i capitali dei quali abbisogna; di modo che queste, per mancanza di capitali, o per eccesso d'interessi sui capitali, non possono prosperare.

Vedete i risultati che abbiamo ottenuto, onorevole Ellena, con la vostra tariffa doganale!

Il nostro movimento commerciale è in decrescenza. La vostra tariffa era destinata a far crescere le esportazioni nostre. Ebbene, è avvenuto il contrario: abbiamo un eccesso di importazione sempre crescente.

So bene che l'importazione può essere un bene come un male: è un bene per l'Inghilterra ed indica la sua agiatezza; ma è un male per noi che paghiamo la differenza, sempre più indebitandoci.

Per far sorgere e per sostenere talune industrie lo Stato si assoggettò a gravi sacrifici. E le industrie sono sorte; le officine si sono aperte; ma, poi, mancò il lavoro, e le officine si dovettero chiudere e gli operai sono a spasso.

E perchè? Il perchè è molto semplice. Perchè, sotto l'impero della protezione, tutto costa di più: quindi queste officine non possono lavorare nei mercati esteri; non hanno che il mercato italiano, e il mercato italiano non è sufficiente al consumo.

Che dire, poi, della nostra agricoltura? Il Governo la protegge con dazi; la sorregge con suggerimenti, con premi, con incoraggiamenti.

Ma a che giovano gl'incoraggiamenti, se il

capitale manca, se l'agricoltura non ne ha, se per procurarsi il più piccolo aiuto, deve pagare interessi enormi? È, perciò, che la nostra agricoltura langue.

E non voglio continuare. (*Mormorio*).

Onorevoli colleghi, capisco d'avervi tediato (*No! no!*) ma credo di aver detto delle cose che non è inutile siano tenute presenti.

V'è un campo poi in cui l'applicazione di più sani criteri è necessaria: è il campo tributario.

Il nostro sistema tributario è sorto e si è sviluppato sotto la pressione del bisogno; e quindi non fu mai vivificato da un concetto di sana economia.

Non v'è forse nel mondo alcun sistema tributario il quale pesi, in così grave proporzione, sulle classi meno abbienti; poichè noi prendiamo 200 milioni sui consumi necessari.

Il nostro sistema tributario ha ordigni degni del medio evo. Non siamo ormai che noi, in tutto il mondo civile, ad avere il dazio consumo murato.

Il nostro sistema tributario, con la tassa di registro soffoca gli affari, con le aliquote enormi, assurde della imposta di ricchezza mobile eccita le frodi. Non occorre, quindi, un grande sforzo per dimostrare la grande necessità di correggerlo e il bisogno di seguire in questa materia un altro indirizzo.

Ma comprendo bene, o signori, come diceva testè l'onorevole Ellena, che il parlare oggi di riforme tributarie è cosa vana, almeno fino a quando duri una condizione finanziaria come la presente.

Per render possibili certe riforme, occorre una condizione di cose diversa dalla nostra. Ma è almeno necessario che il Governo tenga presente questo stato di cose. In conclusione, o signori, ed ho finito, per far risorgere la nostra economia nazionale (ed è appunto questo il compito imposto dal paese al Governo) è necessario dare un nuovo e vigoroso impulso al nostro credito; e, per ottenere ciò, bisogna riformare saggiamente il nostro bilancio, bisogna che esso sia pareggiato completamente e non solo pareggiato, ma che sia elastico, solido e capace a far fronte, senza scosse, a tutte le eventuali esigenze, che esso cresca automaticamente col progredire del paese, che non pesi troppo sui contribuenti e che non abbia bisogno, ad ogni istante, di nuovi ricorsi al credito per tirare innanzi.

Ora, un bilancio di questo genere non si può ottenere che, dando alla nostra politica questo indirizzo, e cioè: calma dignitosa all'estero ed applicazione larga del concetto di libertà all'interno.

E finisco col ricordare un esempio storico che mi pare, per noi, degno di esser rammentato.

Nel 1841, l'Inghilterra era in una condizione assai peggiore della nostra presente. Aveva un disavanzo persistente nel suo bilancio, le sue industrie ristagnanti, diminuito il suo credito e, per sopra più, si trovava in condizioni politiche difficilissime; la Francia offesa ed ostile e l'America minacciosa.

Ebbene sorse un uomo di genio e trasse l'Inghilterra da quella triste condizione avviandola sulla strada di quella prosperità e grandezza a cui è oggi arrivata. E quale fu il segreto di quest'uomo di genio, Roberto Peel? L'applicazione del concetto ampio della libertà.

Onorevoli ministri, ispiratevi a quell'esempio ed io spero che anche voi potrete aver l'onore (*Mormorii*) di avviare l'Italia a quella prosperità, senza la quale non è possibile nessuna vera e stabile grandezza politica. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Non intendo fare un discorso di finanza, ma piuttosto una dichiarazione che spieghi il mio voto, se voto ci sarà.

Comincio a parlare sotto condizioni difficili, venendo dopo i due brillantissimi oratori che mi hanno preceduto. Capisco che le mie parole poco possano interessare la Camera, ma credo utile, per la sincerità della nostra vita parlamentare, che ora, passata la prima scomposta agitazione che tien dietro naturalmente ad ogni subitaneo sconvolgimento politico, in questi tempi di disorganizzazione e riorganizzazione di partiti, ciascuno, all'infuori di tutti i pettegolezzi e le manipolazioni dell'alchimia parlamentare, venga qui nell'Aula a dire francamente, lealmente dinanzi al pubblico, che cosa è, con chi è, che cosa vuole, e le ragioni del dissenso, o dell'accordo, e sia giudicato da quello che qui dice e fa, e non alla stregua di quel che di lui si sussurra nei corridoi di Montecitorio.

Approvo in massima le dichiarazioni fatte dal Ministero riguardo alla sua politica finanziaria, ed i primi per quanto timidi e insufficienti passi fatti verso la sua attuazione. Approvo il concetto di ottenere prontamente e a qualunque costo il pareggio, e di ottenerlo specialmente e in primo luogo con le economie, e solo in via subordinata, e laddove le economie non bastino, con altri provvedimenti intesi ad aumentare le entrate, *alias* con imposte; ma purchè si affronti tutto intero il problema, e si misurino fin d'ora tutte le possibilità della sua soluzione mediante la sola economia,

e vi si provveda con energia, senza perdere un maggior tempo.

Da due anni si sono consumate risorse preziose, andando avanti con piccoli ripieghi e cullandosi nelle illusioni.

Io temo che i provvedimenti proposti non bastino; ma dichiaro fin da ora che voterò anche le proposte sulle quali ho dubbio, perchè il ripudiarle potrebbe generare equivoco, e rallentare il sano impulso dell'opinione pubblica, la quale non sa discernere le sfumature minute.

Applaudo alle aspirazioni dell'onorevole Luzzatti e della Giunta del bilancio, di diminuire il debito del Tesoro, di cessare dalle emissioni di debiti, di riordinare il credito; ma per ora sono aspirazioni vaghe, sono l'espressione di desiderii platonici; sono voli di fantasia; ma nulla vi è di concreto, nulla si è ancora fatto che possa condurre alla pratica attuazione di questi ideali. Capisco che non ce ne sarà stato ancora il tempo; ma vi avverto: Non vi riposare sul successo che potete aver avuto nell'opinione pubblica, per le grosse cifre annunciate; perchè quello che non farete presto su questa via, non potrete far più. Non avrete più la forza politica occorrente per superare gli ostacoli innumerevoli. Se non profittate del primo impulso favorevole, per spingere il masso fino alla vetta del colle, vi mancheranno tra poco le forze, ricadrete spossati, e la corrente dell'opinione pubblica non vi sosterrà più. Quindi quello che dovete fare, fatelo presto.

Tralascio di parlare dell'assestamento del bilancio in corso, perchè ormai quello che c'è, c'è; o meglio quello che non c'è, non c'è; e vengo all'esercizio 1891-92, secondo gli stati di previsione. Esaminiamo prima quanto si è fatto con le proposte di economie, lasciando fuori tutti gli altri provvedimenti intesi ad aumentare l'entrata.

Gli stati di previsione presentati, tenuto conto di tutte le note di variazione, presenterebbero tra l'entrata e la spesa effettiva un avanzo di 15 milioni (15,466,935), ed un disavanzo di 11 milioni e rotti (11,350,612) nel movimento dei capitali.

Però si annunciano progetti militari per 9 milioni e rotti (9,100,000). Quindi l'avanzo tra le entrate e le spese effettive per sole economie sarebbe di circa 6,367,000 lire. Inoltre si annunciano progetti militari che porterebbero altre economie per 1,700,000 lire, e poi altri piccoli provvedimenti vari per un milione circa. Il che porterebbe l'avanzo a circa 9 milioni. Ma ci sono dei *ma*.

Per 3,600,000 lire si paga una parte della spesa delle pensioni, con l'ultimo residuo rimasto dei titoli di consolidato accumulati dalla abolita Cassa delle pensioni nuove.

Per 1,200,000 lire si è lasciata iscritta nello stato di previsione dell'entrata una somma proveniente da una tassa nuova che si vorrebbe mettere: la sopratassa di due decimi sui biglietti degli Istituti di emissione. Ma essa non è ancora stata votata dalla Camera e dovrebbe farsi per legge speciale. Quindi questa somma bisogna levarla, perchè l'imposta sarà messa o no secondo che piacerà alla Camera, ma oggi ancora non c'è. Onde abbiamo già 4,800,000 lire da detrarsi dall'avanzo tra le entrate e le spese effettive.

C'è poi un altro guaio, che è già stato denunciato dal ministro del tesoro nella sua ultima breve esposizione finanziaria: quello delle casse ferroviarie degli aumenti patrimoniali.

Egli ha detto: io destinerò una somma a fondo perduto per i bisogni di queste casse. Ora io credo che questa somma, se veramente si vuol riparare alle condizioni delle casse, dovrebbe non essere minore dell'intera cifra iscritta oggi nel bilancio dell'entrata, come rimborso da farsi dalle casse al Tesoro.

Ma qualunque sia la somma destinata, essa si deve levare dall'avanzo o computare nel disavanzo. Il rimborso previsto nell'entrata, come dovuto dalle casse degli aumenti patrimoniali, casse che rappresentano l'ultima trovata in fatto di nascondigli del bilancio, è di circa 7,200,000.

Oggi mancano talmente le risorse a quelle casse e sono tali i bisogni già previsti per nuovi e indispensabili lavori, bisogni che vanno ai 150 milioni e più, che qualunque risorsa si possa prevedere a beneficio delle casse stesse nel 91-92 non basterà a far fronte al servizio dei nuovi impegni che esse dovranno prendere da ora in poi.

Non c'è da farsi illusioni: quello che occorre pel servizio delle obbligazioni già emesse a favore di queste casse, è un vero disavanzo del bilancio dello Stato.

Se facciamo tutte queste detrazioni, valutando la cifra del rimborso delle casse come illusoria, veniamo ad avere un disavanzo fra le entrate e spese effettive di oltre 2,900,000 lire.

Però calcolando come irrealizzabile tutta la somma del rimborso, oggi iscritto a carico delle casse ferroviarie, bisogna levare nel disavanzo del movimento dei capitali la somma iscritta come anticipazione da farsi dal Tesoro per 2,200,000 lire.

Quindi il fabbisogno nel movimento capitali si riduce a 9,150,000, che aggiunto al disavanzo di 2,900,000 fra le entrate e le spese effettive, fa un *deficit* complessivo di 12,000,000, malgrado tutte le economie proposte.

Questo disavanzo di 12 milioni non andrebbe a pesare contabilmente per intero sul debito del Tesoro, perchè a 3,600,000 lire si provvede con la rendita delle pensioni, e a 5 milioni con un fittizio addebitamento delle casse ferroviarie.

Per far fronte a questo disavanzo il ministro del tesoro ha pure proposto alcuni provvedimenti, che non chiameremo imposte, giacchè non si deve dire questa parola; oppure dirò che ha proposto delle imposte sotto la forma più tenue e meno odiosa; cioè 1,200,000 lire della sopratassa dei 2 decimi sui biglietti degli istituti di emissione, altri 4,000,000 da ricavarsi dagli istituti di emissione per la nuova legge in vista; e poi vengono le polveri piriche, il marchio obbligatorio, il lotto ecc.

Da tutto questo insieme di provvedimenti si potrà sperare di supplire scarsamente al disavanzo del 91-93; ma... c'è ancora un *ma*.

Io voglio augurare che le cifre iscritte in entrata si riscuotano; ma bisogna aver presente che le cifre come risulterebbero oggi per 1891-92 dopo le note di variazione, se confrontate con quelle del bilancio di assestamento, suppongono per l'entrata effettiva ordinaria, al netto dei rimborsi e delle entrate diverse che non significano nulla, un aumento per redditi patrimoniali, servizi pubblici e contributi di 27 e mezzo milioni, astrazione fatta dal presunto introito per i nuovi due decimi di sopratassa sui biglietti a corso legale.

È vero che per quasi 7 milioni questa maggior somma è composta di aumenti per effetto della revisione dei fabbricati e in piccola cifra per i nuovi contratti del dazio consumo. E questa seconda cifra è piccola perchè si compensano gli aumenti degli abbonamenti quinquennali con le perdite previste per Roma e Napoli. Dunque facendo astrazione da questi due redditi, della revisione dei fabbricati e del dazio consumo, dove si tratta di somme più sicure, v'è sempre nei contributi, nei servizi e nelle rendite patrimoniali una previsione di aumenti per 20 milioni e mezzo. Ora io auguro che ciò avvenga, ma non so se ai tempi che corrono si possa fondare i nostri calcoli finanziari sopra una tale speranza.

Ad ogni modo queste critiche non hanno scopo di attacco alcuno; mostreranno che avete fatto qualche cosa, ma che questo qualche cosa non

basta. Approvo lo sforzo fatto, anche se non raggiunge tutto quanto fu proclamato.

Però mi permetterete, e non troverete che sappia di attacco, di fare qualche considerazione anche sulla natura di alcune delle economie proposte, non in quanto queste non si possano fare come un passo provvisorio per aver il margine necessario a prender la rincorsa verso altezze maggiori, ma perchè l'analisi di esse ci può fornire qualche norma sulla natura del problema che ci resta ancora da risolvere.

Se una data economia non si potesse mantenere in avvenire, sotto quella stessa forma, dovrete prepararvi fin da ora a farne un'altra almeno corrispondente per gli anni susseguenti.

Non tornerò su molte delle cose giustissime dette dall'onorevole Ellena, ma accennerò ad alcune note di variazione per spiegare il mio concetto.

Nel bilancio del Tesoro voi avete diminuito i fondi di riserva di un milione e mezzo. Quanto al milione del fondo di riserva per le spese impreviste, direi quasi, lo approvo. Non sarà una economia vera, ma è sempre un freno maggiore che si mette al potere esecutivo nel disporre a suo talento di una grossa somma. Onde per questo lato non ho niente da dire.

Ma c'è un mezzo milione che togliete dal fondo di riserva per le spese d'ordine e obbligatorie. Ora questa proprio non è un'economia. E lo è tanto meno in quanto che dovete considerare che nel consuntivo ultimo voi, o altri per voi, avete dovuto presentare una maggiore spesa di 3 milioni su tali spese d'ordine e obbligatorie. Ma non basta. Voi avete con le vostre note di variazioni fatte economie sopra spese di ordine e obbligatorie per più di 2 milioni, cioè per più di tutto il fondo di riserva. Non basta. Voi nelle vincite per il lotto, che è una spesa d'ordine, prendete la media del quinquennio, e fate bene; ma la media del quinquennio è inferiore molto ad alcuni degli anni singoli, per esempio al 1886-1887 e al 1888-89. Se vi venisse una proporzione delle vincite di fronte alle entrate, pari alla percentuale di quegli anni lì, voi dovrete prendere più della metà del fondo di riserva soltanto per le vincite al lotto. Dunque questa è piuttosto, direi quasi, un'imprudenza, che una economia.

Aggiungo: il catasto; perchè per la prima volta voi considerate la spesa per il catasto come una spesa obbligatoria e d'ordine, cosa che non era fin qui. E dichiarate voi stessi che la spesa iscritta sarà probabilmente insufficiente. Tutti sanno che

sarà sicuramente insufficiente, se volete tenere gl'impegni già presi di fronte ai corpi locali per le anticipazioni da loro fatte. Ora se è insufficiente, questa sola partita vi prenderà un milione o due del fondo di riserva.

Passo al bilancio delle finanze. Io approvo quanto ha detto l'onorevole Ellena rispetto alle guardie di finanza. Se non sbaglio, sono 350,000 lire di riduzione nello stanziamento, tra le note di variazione del 4 febbraio e quelle del 2 marzo. O l'arruolamento non lo potrete fare, e dovrete almeno tentarlo, e l'economia, alla peggio, sarebbe risultata nel consuntivo; o l'arruolamento si può fare, e allora, come ha detto l'onorevole Ellena, ed a ragione, questa è un'economia deplorabile perchè vi fa perdere molto di più nell'entrata per effetto del mal represso contrabbando.

C'è poi tutta una partita di economie *sui generis*: quelle che si fanno sui residui, come sono quelle sul bilancio dell'interno, per la manutenzione dei detenuti, dove trovasi stanziata una somma minore di 2,700,000 lire, di quanto si dichiara esser necessario per la competenza. Ve ne sono parecchie altre economie di questo genere, come, per esempio, quella dell'istruzione, di 500,000 lire per concorso agli stipendi dei maestri, della quale ha già discusso l'onorevole Ellena.

Che cosa vuol dire il prendere queste somme sui residui? Vuol dire che per la competenza veramente la somma maggiore è richiesta, e il disavanzo c'è; non è un'economia per la competenza, ma, quando gl'impegni pel passato non fossero veri, un'economia sugli anni passati: vuol dire che i *deficit* degli anni passati sono stati dichiarati maggiori di quello che erano, perchè si sono nei consuntivi lasciate iscritte come residui passivi alcune somme che si sarebbero dovute passare in economia, e di quelle somme ne avete invece bisogno in questo anno.

Se poi le somme iscritte nei residui sono veramente già impegnate, allora il vostro ripiego contabile significa che per quest'anno ci vuole una maggior somma di quella che stanziata nella competenza, che vi farete fronte con denari già impegnati, e che quando verranno a scadenza gli impegni presi per conto degli esercizi anteriori ci vorranno delle nuove leggi di maggiore spesa.

Orbene; di queste economie fatte a carico del conto dei residui ce ne sono parecchie; non le sto ad esaminare dettagliatamente.

Nella marina trovo che la somma messa per manutenzione del naviglio e per manutenzione delle armi, è di 3 milioni e mezzo inferiore a

quella che si dichiara essere la percentuale necessaria di fronte al valor capitale del materiale stesso.

Non sarà; ma allora non mi fate simili dichiarazioni nel bilancio. Io non sono competente per dirvi se il 6 per cento sulle navi o il 4 per cento sull'artiglieria sia il coefficiente giusto. Ma se questo si dichiara, vuol dire che l'economia, per lo meno, non si potrà mantenere per l'avvenire.

Io non vi dico che per considerazioni speciali non possiate per un anno o due farla; e già è stata fatta per due milioni e mezzo nell'esercizio in corso; ma osservo che questa è una tra le economie che non potrete mantenere durevolmente.

Passiamo alla guerra. Vedo un'economia nei capitoli pane, viveri e foraggi, e si dice che questo è per effetto della minor forza che si terrà armata; ma osservo che su questi benedetti capitoli ogni anno ci vengono poi chieste delle maggiori spese enormi, come avvenne nell'88-89 per 1,800,000 lire e nel 1890 per 5 milioni; e sempre perchè si è valutato troppo basso il prezzo del grano, o quello dei foraggi. Non vorrei che anche quest'anno accadesse lo stesso. Vedo calcolato il grano a lire 24,50 mentre nell'88-89 fu acquistato in media a lire 25, e nel 1889-90 a lire 25,50.

Vedo che per le spese straordinarie per la guerra sono iscritti 16 milioni e mezzo. Ora io, giudicando dal passato, credo che non si possa mantenere negli avvenire questa cifra. E due ragioni me lo fanno credere, l'una è il numero degli operai che vedo negli stabilimenti militari, da 12,000 a 14,000, e che importano quindi una spesa annua per salari di 10 a 12 milioni. Voi dovete quindi mandar via degli operai, o far lavori, perchè non potete dar loro da mangiare senza farli lavorare.

Osservo poi che tra mesi dovremo cominciare la fabbricazione dei fucili nuovi, e spingerla avanti con alacrità; e si tratta di una spesa di parecchie decine di milioni. Quindi la cifra delle spese straordinarie per la guerra stanziata pel 1891-92 non potrà non crescere notevolmente negli anni successivi.

Nelle spese d'Africa poi vedo una sciabolata di 3 milioni. Capisco questa riduzione come la espressione d'una tendenza politica, ma non sapete nemmeno voi se la potrete o no fare in realtà.

Passiamo ai lavori pubblici. Vedo stanziati per tutte le opere di Roma due milioni e mezzo. Basteranno forse pel 1891-92; non lo so; dipende da quello che vorrete intraprendere nell'anno. Ma quando considero che per effetto dell'ultima

legge per Roma, voi per gli articoli 1 e 2 vi siete addossata una quantità di spese valutate a 66 o 70 milioni, supponendo anche di compierle in un termine di 13 o 14 anni, ne debbo arguire che questa cifra andrà crescendo rapidamente nell'avvenire.

Osservo il rinvio di 11 milioni di stanziamenti per lavori già votati con leggi speciali.

Non dico che facciate male, anzi credo sia inevitabile cominciare così, ma vi faccio considerare che, a meno che facciate nuove leggi organiche che sono ancora da venire, bisognerà reintegrare in gran parte tutte queste spese in un prossimo avvenire.

Vedo tre milioni circa che si prendono sui residui per la manutenzione ordinaria dei porti e dei fari. Quando questi residui saranno esauriti, dovrete evidentemente ristabilire la somma, altrimenti vi accadrà, come osservava un giorno l'onorevole Marchiori, che invece di fare dei debiti alla Borsa di Parigi, li farete sotto altra forma latente lasciando accumulare la rena nei porti, per trovarvi poi a dover spendere una somma maggiore per l'escavazione.

Così si chiede di riunire in un solo capitolo per quanto riguarda i residui, tutti i nuovi lavori portuali, marittimi e lacuali. Questo vuol dire, in lingua povera, fare la maggior spesa sopra alcuni lavori a carico degli assegni di altri lavori. Quando poi occorrerà di reintegrare la spesa che avrete tolta per quegli altri lavori, dovrete rimettere la somma nel bilancio con una legge di maggiore spesa.

Io, ripeto, non mi oppongo a nulla di questo, ma faccio queste considerazioni per dimostrare quale sia l'efficacia normale di siffatti provvedimenti.

A nulla vale l'aver pareggiato contabilmente il bilancio 1891-92 se poi le riduzioni non si possono mantenere; ed evidentemente non potranno mantenersi, se le leggi rimangono quali sono.

Che cosa ci dicono queste leggi?

L'onorevole Grimaldi nella sua esposizione finanziaria ci ha fatto un piccolo specchio dell'aumento inevitabile delle spese ordinarie.

Parlando di un quadriennio, disse che questo aumento è di 21 milioni nel 92-93, di 17 nell'anno dopo, e di 10 milioni per ciascuno dei due anni successivi.

A questo bisogna aggiungere la spesa, dichiarata dall'onorevole Grimaldi stesso, di un milione all'anno d'aumento pel catasto. E si dovrebbe pure aggiungere qualcosa pel servizio annuo del crescente disavanzo nel movimento dei capitali.

È vero che avete da allora in poi, con note di variazione, diminuito gli stanziamenti per le costruzioni ferroviarie, e quando poteste conservare il rapporto di diminuzione di quest'anno, diminuirebbe di un milione circa all'anno l'aumento nelle spese intangibili.

Comunque sia, e anche abrogando l'articolo 272 della legge comunale e provinciale, il quale altrimenti vi farebbe cascare col primo gennaio 1893 una spesa annua di 12 a 16 milioni in più sullo Stato, si verrebbe a superare per solo aumento di spese d'ordine e intangibili una media di aumento annuo di 15 milioni; senza tener conto poi della reintegrazione delle somme di cui ho parlato per la marina, per la escavazione dei porti, per le carceri, ecc.

Si può sperare un aumento normale di 15 o 16 milioni all'anno nell'entrata ordinaria? Negli anni prosperi, dal 1881 al 1888 circa, l'aumento naturale nell'entrata ordinaria ha raggiunto anche i 21 e 22 milioni, ma non sappiamo e difficile sarebbe il distinguere quanta parte di questo aumento, per dogane, per tasse sugli affari e per lo stesso dazio consumo, si deve a quelle stesse spese che facemmo e continuiamo a fare con debiti.

Noi abbiamo in passato emesso debiti per le costruzioni ferroviarie, e in questo modo abbiamo pagato con debiti una parte dell'entrata per dogana, tasse sugli affari, dazio consumo, che iscriviamo nell'entrata ordinaria. Ora diminuendo questi lavori vi diminuirà a cose eguali anche l'aumento dell'entrata ordinaria.

Passo alla spesa straordinaria.

Senza toccare alcuna delle leggi già fatte e senza farne alcuna nuova di aumento di spesa, facendo astrazione per un momento dalle spese militari, noi avremo pel quadriennio le seguenti cifre. Avverto che l'onorevole Cadolini nella relazione del Tesoro 1890-91 ha presentato una tabella sull'aumento delle spese straordinarie per effetto delle leggi già votate. Ma a quella tabella bisogna aggiungere la spesa dipendente dalla legge per Roma, quella per l'ultima serie dei lavori del Tevere, e le spese che per la legge 28 luglio 1890 sono state rinviate agli esercizi avvenire.

Con queste e mettendo da parte tutte le spese militari, avremo le seguenti cifre: nel 1892-93 lire 60,600,000; nel 1893-94 lire 59,430,000; nel 1894-95 lire 60,450,000; nel 1895-96 lire 60,235,000. E notate che le spese per Roma le valuto soltanto con un aumento di mezzo milione al-

l'anno; ma dubito assai che ci si possa contenere entro questi limiti.

Ora se considerate che lo stato di previsione 1891-92 porta oggi 50 milioni per tutte queste stesse spese repartite da leggi già votate, rinviandone 12 milioni 1/2 ad un avvenire indeterminato, voi vedete come indipendentemente dalle spese militari, avete subito nell'esercizio successivo 1892-93, per sole spese straordinarie già repartite da leggi speciali, un aumento di 10 milioni che poi si mantiene costante per un quadriennio.

Inoltre, come ho già detto, sarà quasi impossibile di mantenere la spesa complessiva militare a 21 milioni come apparisce nel bilancio 1891-92, e ciò per ragioni che non starò a ripetere. Considerate che la media del decennio per spese straordinarie militari, astrazione fatta dallo stanziamento straordinarissimo di 127 milioni che fu aggiunto a mezzo bilancio 1888-89, è di 65 milioni all'anno; e noi abbiamo per 1891-92 iscritti soltanto 21 milioni. E notate che quando si dice una spesa straordinarissima di 127 milioni sul bilancio 1888-89, si dice soltanto che in quell'anno si fece un'anticipazione, la quale ha reso possibile negli anni successivi di diminuire la spesa. La media del decennio sarebbe più elevata se non fosse stato fatto quello stanziamento straordinarissimo nel bilancio 1888-89; tanto è vero che alla chiusura dell'esercizio al 30 giugno 1889 i residui, in gran parte non ancora impegnati, per spese straordinarie militari erano di 124 milioni, e al 30 giugno 1890 sono ancora di 67 1/2. A mano a mano che quei residui vanno liquidandosi, dovrete riaumentare le somme da stanziare in bilancio per spese straordinarie militari.

Lo ripeto: voi ministri, non siete responsabili di questa situazione che avete trovata; o per dir meglio, ne siete responsabili come deputati, come gli altri e forse più, per la grande influenza che alcuni di voi hanno esercitato in passato; ma non lo siete come Ministero. Ma le considerazioni fatte vi dimostrano quanto poco cammino si sia fatto fino ad ora per sormontare le difficoltà dell'avvenire.

Io mi associo volentieri all'invito fatto dall'onorevole Plebano e da altri, d'intraprendere riforme organiche che rendano veramente stabili le economie; anzi, vorrei che si prendesse occasione da questo furore di economie, per sciogliere una quantità di questioni, non col solo criterio della immediata economia, ma soprattutto con quello della semplificazione dei servizi. E molte di queste riforme, fatte sotto l'impulso passeggero

dell'opinione pubblica verso l'economia, se non vi produrranno una immediata e seria diminuzione di spesa, vi porteranno un fermo nell'incremento, altrimenti inevitabile, della spesa stessa. Ma, anche qui, bisogna distinguere nel fare le economie. Per esempio, la economia fatta sugli assegni dei prefetti, non credo che sia una di quelle che vi rendano più facile il dislocare i servizi e semplificarne i congegni a scopo di decentramento e di un sano *self government*. Se volete decentrare, dislocare i servizi, dovete aumentare il prestigio degli agenti governativi locali che debbono sindacare l'opera degli organismi locali; dovete avere un personale più elevato; e, per avere un personale più elevato, dovete pagarlo meglio. Una sana democrazia vuole ben pagati gli alti funzionari dello Stato per avere le migliori intelligenze al servizio della nazione.

Ad ogni modo, siamo tutti d'accordo che dobbiamo riprendere in esame tutte le leggi di spesa e molti dei nostri ordinamenti, e, direi, ridurre tutto l'impianto di casa sopra una scala più ristretta, e rallentare la velocità della corsa secondo la forza dei nostri polmoni.

Io dunque approvo la politica finanziaria del Governo nel suo indirizzo, se il già fatto rappresenta un primo passo. Ma trovo che per ora non è stata ancora abbastanza coraggiosa, e, permettetemi la parola, abbastanza sincera. Per meglio dire, è stata sincera nella confessione dei mali, non nella dichiarazione dei rimedi.

Fu grave colpa della amministrazione passata il perdere un paio d'anni di tempo con piccoli rimedi, consumando risorse preziose per il tesoro senza provvedere radicalmente alla situazione.

Anche l'articolo 8 aggiuntivo ora propositoci ha un soverchio sapore di espediente; manca di coraggio.

Non lo attaccherò per la forma, che non è perfettamente corretta, venendo una tale proposta dinanzi a noi all'ultim'ora, come un articolo aggiuntivo e appiccicato non si sa perchè alla legge di assestamento. Ma lasciamo stare questo.

Io credo che sarebbe stato molto meglio risolvere fino da oggi la questione del consolidamento di una parte del debito del Tesoro; e prendere più tardi in esame tutta quanta la questione così delle costruzioni ferroviarie, come dei mezzi per provvedere ad esse, senza scindere, come fate ora, il problema in due tempi.

In realtà voi fate questa emissione di consolidato soltanto per rimediare ai bisogni del Tesoro, e non per le costruzioni ferroviarie. Poichè per

queste il Tesoro ha già un grosso debito, in quanto al 30 giugno 1890 si erano emesse obbligazioni ferroviarie in più, dei pagamenti fatti per le costruzioni, per 132 milioni.

Ma a questo riguardo io ripeto quello che dissi già nella Giunta del bilancio. Quando si tratta di amministrazione del Tesoro, si tratta un po' sempre d'uno stato di guerra guerreggiata. È come per le spese militari. Si possono criticare, ma nessuno può prendersi la responsabilità di negarle al Governo, se esso le dichiara assolutamente necessarie.

Quando voi dichiarate sulla vostra coscienza di aver bisogno di questa operazione di tesoreria per una ragione o per un'altra, e ne assumete la responsabilità, io ve li debbo votare.

Il debito del Tesoro è ingente. L'onorevole ministro Luzzatti lo valuta a 430 milioni nella sua esposizione.

Veramente dalle cifre del bilancio risulterebbe, al 30 giugno 1891, in 420 milioni, anche consumata tutta la rendita della Cassa pensioni. Ma forse quei 10 milioni in più il Governo li trova in quanto suppone una perdita corrispondente nella gestione dei residui.

Il Tesoro è andato avanti in questi anni sempre con espedienti: o anticipando la emissione delle obbligazioni ferroviarie, al di là dei pagamenti, per centinaia di milioni (al 30 giugno 1889 l'ecedenza per emissione di obbligazioni al di là dei pagamenti era di 140 milioni, e al 30 giugno 1890 di 132), oppure adoperando gl'ingenti residui specialmente delle spese straordinarie militari per cui si erano fatti grossi stanziamenti nel 1888-89, ma sono residui che ormai vi vengono in liquidazione; senza dire che si sono consumati anche 236 milioni di consolidato.

Il debito del conto del Tesoro sommava al 30 giugno 1889 a quasi 510 milioni e noi prevediamo alla chiusura del bilancio in corso un debito nel conto stesso di 420 milioni.

Avremo migliorato soltanto di 90 milioni, ma avremo anche diminuito di circa ugual cifra tutti i residui non ancora impegnati ed avremo consumati 240 milioni di capitale effettivo per titoli di rendita pubblica venduti.

Fin dal 1885 elevai la voce in quest'Aula contro l'indirizzo che stavamo prendendo per le nostre finanze, e da questo lato non ho nulla sulla coscienza.

Per molti anni feci qui le parti di Cassandra. Si preparava la situazione attuale, e non si voleva allora riconoscerne i sintomi premonitori. Il paese è stato lusingato, e durante gli anni

delle vacche grasse, invece di esortarlo a prepararsi per i tempi più tristi, si è invitato in ogni modo a continuare allegramente sulla pazza via delle immobilizzazioni sterili o quasi sterili di capitali, e, quel che è peggio, di capitali che prendeva a credito dall'estero. E s'impegnava ogni giorno più leggermente il bilancio dello Stato in una via fatale di spese crescenti, cullandosi con calcoli fantastici e giuochi di parole.

Abbiamo per troppi anni saldato lo sbilancio commerciale del paese di fronte all'estero con esportazione di debiti, il cui servizio d'interessi aggrava successivamente ogni anno più le condizioni dello sbilancio stesso. Imperocchè in un paese che deve ogni anno pagare centinaia di milioni pel servizio dei suoi debiti all'estero, si può soltanto dire che vi sia equilibrio nel bilancio commerciale quando le esportazioni superano le importazioni di un valore eguale a quello dei pagamenti d'interessi dei debiti collocati all'estero, perchè a tanto ammonta la somma dei valori che si debbono mandare all'estero senza corrispettivo.

Ma appunto perchè ho combattuto sempre per la sincerità finanziaria, appunto perchè ho combattuto sempre qui contro l'aumento delle spese, io non posso oggi rinnegarmi per il gusto di farvi opposizione.

Noi abbiamo per molti anni lavorato, dopo aver acquistato l'indipendenza politica del paese, ad asservire il nostro paese economicamente e finanziariamente all'estero.

Abbiamo aumentato il servizio del debito, consolidato e redimibile, in dieci anni, dal 1881 a quanto è previsto nel 1891-92, indipendentemente dalla rendita emessa per l'abolizione del corso forzoso, di 94 milioni.

Il nostro credito è oggi troppo basso in Europa e non accenna a rialzarsi durevolmente. I banchieri che trattano con noi si lamentano di poter difficilmente esitare i titoli nostri, di cui i loro portafogli rigurgitano. I valori italiani, malgrado l'abbondanza generale di capitali, non aumentano di prezzo nelle Borse europee, nella stessa misura in cui si elevano tutti gli altri.

E perchè mai? Non tanto per le condizioni sapute del nostro bilancio, quanto perchè ricorriamo troppo spesso, troppo insistentemente al credito, e non diamo la prova chiara di voler mutar sistema. E questo stato di cose nuoce a tutta quanta l'economia nazionale, la quale troppo si è rivolta all'estero per capitali in passato per potere oggi farne assolutamente a meno.

Da ciò le decine e le centinaia di milioni di

vera perdita di capitale nazionale, per esportare i titoli acquistati già a saggio elevatissimo ed ora deprezzati; da ciò l'impossibilità per l'industria e il commercio nazionale di trovar credito all'estero a condizioni tollerabili.

È ora di fermarci su questa via, se ci preme l'avvenire e il decoro della patria.

Ricordiamoci sempre che la tendenza di ogni debito pubblico contratto all'interno, ce lo dice l'Adams, è di "ostruire il funzionamento dei metodi costituzionali, „ e, se contratto all'estero, „ di distruggere la piena autonomia dello Stato. „

Arrestiamoci sulla china fatale, ove, continuando, precipiteremmo.

Dunque, o signori, io non parlo contro le economie, non parlo contro quelle che ci sono state proposte; bensì contro l'illusione che le limature fatte risolvano il problema, che non sta tutto nel ricercare penosamente ogni novembre una trentina di milioni da rosicchiare sui capitoli dei servizi pubblici.

Qui forse alla fine della discussione si chiederà alla Camera, a favore del Governo, un voto più ampio e largo di fiducia di quanto possa riguardare la sola politica finanziaria.

L'uomo non vive di solo pane; e la politica di un grande paese non si alimenta di sole raschiature di capitoli e di soli ripieghi contabili. In sei mesi, molte questioni possono sorgere nelle quali interessa alla Camera di sapere qual'è l'indirizzo generale politico e sociale del Governo. E noi non conosciamo abbastanza l'indirizzo politico del Gabinetto attuale.

Non lo conosciamo per le persone che lo compongono, le quali per anni hanno votato diversamente l'una dall'altra sopra una infinità di questioni. *(Bene!)*

Non lo conosciamo per la base troppo variopinta sulla quale si appoggiano; la quale non ci dà garanzia di un indirizzo omogeneo e costante.

Nella politica estera, erano gravi i dubbi che sorgevano nell'animo mio, quando vidi costituirsi il Ministero; ma dichiaro subito che per questo lato sono pienamente rassicurato dalle dichiarazioni fatte dal Governo, le quali mostrarono che esso continuerà per questa parte a calcare la via seguita dal Ministero passato.

Le vostre dichiarazioni mi hanno rassicurato, in quanto mostrano che alcuni dei componenti l'attuale Gabinetto hanno modificato il loro modo di vedere, e che in questo punto non predominano le tendenze dei vostri amici dell'estrema Sinistra. *(Commenti).*

Quanto alla politica coloniale, non sono ancora

con voi. Dichiaro subito, che sono il primo a deplorare l'eccedenza di spesa fatta oltre le somme votate dal Parlamento pel 1890-91; e capisco anche, come una dichiarazione di una tendenza politica, che voi abbiate voluto fare a sciabolate una economia di 3 milioni, che forse non potrete nel fatto sostenere; ma credo che abbiate avuta troppa fretta a corteggiare la corrente dell'opinione pubblica, pel momento avversa all'impresa africana.

Avete avuto il grave torto di lasciar gonfiare tutta la macchina, tutto il pallone dell'inchiesta sui fatti di Massaua. *(Rumori).*

Una voce. Questa è la verità!

Sonnino Sidney. Voi avete avuto il torto fin da principio di non ridurre al vero l'importanza limitatissima di quei fatti; avete avuto il torto, dopo di avere cominciato bene con l'inchiesta amministrativa di tre persone, che era nei limiti giusti, di lasciarla aumentare a cinque e poi a sette, proporzione non rispondente alla realtà. Sette infelici! *(ilarità)* tra cui cinque carissimi amici miei, che oggi non sanno più che cosa fare; e che vedo e non vedo partiti. Ne ripareremo. *(Commenti).*

Mi dispiace pure per quanto riguarda la politica coloniale di vedere, tra le economie, ridotta una somma di 200,000 e più lire sulle scuole all'estero; e non tanto per la somma in sé quanto per il significato politico che questa riduzione può avere fuori d'Italia.

Se quelle scuole vanno male, riformatele; ma i loro difetti non bastano come ragione per depennarle senz'altro.

Altra questione su cui ho i miei dubbi: quella delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. *(Commenti).*

Non voglio oggi entrare in una questione così vasta. Non ho assistito l'altro giorno alle dichiarazioni fatte dal ministro guardasigilli, ed il resoconto di quella seduta non è ancora stato distribuito; quindi non posso discutere le sue parole. Ma per quanto ne hanno riferito molto succintamente i giornali, quelle dichiarazioni mi hanno lasciato qualche dubbio sulle tendenze vostre, e sulla disposizione vostra di difendere energicamente i diritti dello Stato. Non vorrei che si nutrisse una tendenza alla conciliazione *(Ooh!)*, che certo noi su questi banchi non potremmo approvare. *(Rumori — Bravo!)*

Temo che ci possa essere una tendenza ad interpretare diversamente, da quanto si è fatto fin qui, le relazioni tra lo Stato e la Chiesa.

Una voce. Pur troppo. *(Commenti)*

Sonnino Sidney. Già troppo in Italia lo Stato

ha cooperato ad asservire il basso clero all'alto, a stringere in tutti i modi le viti di quella potente organizzazione politica, che è la Chiesa Vaticana! (*Commenti*).

Il nostro motto è: non provocazione, ma non conciliazione.

Sono le più larghe tendenze nelle questioni sociali, e in quella dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, oltre una maggior tolleranza nella politica interna ed una minore diffidenza di fronte alle forze popolari, che sono i veri distintivi del centro dalla destra. (*Rumori a destra*).

Fino a ieri avevamo in comune con la destra anche l'assoluta riluttanza all'ammettere alcun accordo con i partiti radicali o rivoluzionari.

Noi non ammettiamo alcun accordo con coloro che le nostre istituzioni accettano tutto al più come leggi che si rispettano, ma che si cerca di mutare. Noi invece le istituzioni cerchiamo di mantenerle integre e di svolgerle. (*Rumori — Commenti*).

Fino a ieri (oggi non più) avevamo questo punto in comune con la destra, così come abbiamo in comune con la sinistra l'assoluta riluttanza agli accordi col partito reazionario. (*Commenti*).

Il centro ha sempre sostenuto un programma liberale temperato; ed ha appoggiato negli ultimi dieci anni i vari Ministeri nella misura in cui mostravano di voler adottare un tale programma, cercando di appoggiarsi, astrazione fatta dalle antiche divisioni dottrinarie e scolastiche dei partiti fossili... (*Vive interruzioni — Commenti*).

Voce. E voi li esumate.

Sonnino Sidney. ... sopra una base parlamentare omogenea, composta di tutti gli elementi temperati ma sinceramente progressisti.

Non so se ci sarà un voto politico. Potrei darvi un voto per la politica finanziaria, per quanto ancora la trovi timida e insufficiente. Potrei darvi un voto sulla politica estera. Ma non potrei oggi andare più oltre. (*Rumori — Interruzioni — Commenti*).

Finchè non date affidamenti di rappresentare tutto un programma di Governo più determinato e consentaneo con l'indirizzo nostro, in modo che lealmente e apertamente, alla luce del sole, il centro possa legarsi a voi, qualunque appoggio potreste avere da questa parte della Camera sarà sempre condizionato, limitato ad alcune questioni, pieno di riserve e di reticenze.

Per queste ragioni se c'è un voto di fiducia, mi preme di dichiarare fin da ora, checchè decidano gli altri, che io mi asterrò (*Ooh! — Commenti*). E lo stesso sentimento a cui s'ispira la mia

astensione, informa forse molti voti che oggi vi potranno essere dati favorevoli da questi banchi, e qualcuno che potrebbe toccarvi contrario. (*Commenti*).

Anche la sola finanza può essere programma completo di un Governo: ma quando si affrontino coraggiosamente tutti i problemi economici e politici che con la finanza e col credito hanno attinenza e si determini chiara la via, l'indirizzo morale, sociale, economico ed amministrativo con cui si tende a risolverli.

Per ora qui non abbiamo dinanzi a noi che povere raschiature di capitoli, astuzie di contabilità, rinvii di stanziamenti da rinnovarsi pensosamente ogni novembre; oppure espressione di ideali platonici. Tutto questo lo confesso, per quanto lo possa approvare, non desta in me entusiasmo.

Se alle necessità del bilancio, del tesoro e del credito mostrerete un giorno di volere e di saper provvedere energicamente e radicalmente, temperando le esigenze fiscali con quelle implicate dal conseguimento dei fini della civiltà moderna, dalla coscienza della missione dello Stato, e dallo svolgimento delle risorse del paese, e prendendone occasione per risolvere i problemi del nostro ordinamento interno con spirito di libertà e di sana democrazia, riconoscerò che il vostro è un vero programma di Governo. In quel giorno chiamando a raccolta i vostri fautori per sostenere più aspre battaglie che non siano le presenti, vedrete forse mancare all'appello molti dei più zelanti vostri amici attuali. In quel giorno sarò con voi. (*Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. La Camera comprenderà che quando un deputato formula delle accuse, è giusto che si chieda a questo deputato di spiegarle; non dirò di produrre le prove, poichè potrebbe riuscire molto difficile. E segnatamente questo deve accadere, quando le accuse muovono da un uomo tanto autorevole, quanto è l'onorevole deputato Sonnino; specialmente oggi che egli assume il carattere di un capo parte e che svolge tutto un programma (*Benissimo! Ilarità*).

Non è questo il momento di rispondere a tutto l'attacco, che ci ha diretto l'onorevole Sonnino, e poi non spetterebbe a me il farlo, ma spetterebbe più direttamente al presidente del Consiglio....

Vischi (*A mezza voce*). Non c'è il presidente del Consiglio?

Nicotera, ministro dell'interno (*rivolto all'onorevole Vischi*). Che cosa trova da osservare?...

Presidente. Continui!

Nicotera, ministro dell'interno (*a Vischi*). Si spieghi! Se non ha il concetto del Governo parlamentare, non posso darglielo io. (*ilarità*)

Vischi. Sto deplorando che abbiamo un Ministero acefalo.

Nicotera, ministro dell'interno. Questo lo dice lei!

Vischi. È questa una constatazione di fatto, e non c'è bisogno che Ella mi risponda così!

Nicotera, ministro dell'interno. Chi comprende le funzioni del Governo costituzionale deve intendere che il presidente del Consiglio ha il dovere d'intervenire in tutte le questioni di politica generale.

Una voce. E dove è?

Nicotera, ministro dell'interno. Se il presidente del Consiglio è assente, lo è per una ragione che a molti della Camera può esser nota.

Ercole. È alla stazione!

Nicotera, ministro dell'interno. Poi vi sono questioni speciali nelle quali devono intervenire i singoli ministri, val quanto dire il ministro del tesoro e delle finanze e tutti gli altri ministri, perchè l'onorevole Sonnino ha attaccato tutti.

Ma vi è una parte del discorso dell'onorevole Sonnino, che riguarda più direttamente il ministro dell'interno, ed ecco perchè ho preso la parola. Ed io mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole Sonnino, pregandolo di dare spiegazioni.

L'onorevole Sonnino ha lasciato credere che noi vogliamo fare una politica ecclesiastica di conciliazione.

Questo riguarda un pochino il ministro dell'interno...

Una voce. Tutti i ministri!

Nicotera, ministro dell'interno... Se questo appunto non riguardasse il ministro dell'interno, non so che altra parte del discorso dell'onorevole Sonnino possa essere indirizzata al detto ministro.

Prego l'onorevole Sonnino di dichiarare in che cosa egli vede che l'indirizzo del Governo tenda verso una politica ecclesiastica di conciliazione. Io ho già dichiarato l'altro giorno che è opinione del Governo, ed anche un poco mia personale, che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa debbono essere conformi a questo concetto: nè provocazioni, nè concessioni.

Quindi io vorrei proprio che il deputato Sonnino dica che cosa è accaduto in questi giorni per

fargli credere che noi vogliamo fare una politica di conciliazione.

L'onorevole Sonnino, facendo un'apostrofe ai deputati, che seggono da questo lato della Camera (*accennando alla destra*), i quali, che io mi sappia, sino a poco tempo fa, erano più vicini a lui, di quello che potessero essere vicini a me... (*ilarità*) ... e dipingendo questa parte della Camera come un partito reazionario, non liberale (*No! no!*) vorrebbe far credere che noi siamo tutti di questa parte (*accennando alla destra*), ed egli, per controbilanciare quest'indirizzo del Governo ad un tratto si è gettato tutto da quest'altra parte (*accennando alla sinistra*), e si è accostato al partito radicale.

Voci. No! no! Non ha detto questo. (*Rumori*)

Nicotera, ministro dell'interno. Ad ogni modo l'onorevole Sonnino, dopo aver formulata così l'accusa, ha lasciato intravedere che quasi quasi noi ci avviciniamo al partito radicale.

Io, per conto del Governo, ed anche per conto mio particolare, dichiaro che noi ci accostiamo a tutti coloro, che vogliono veramente la libertà con l'ordine, fino a quel punto che le leggi consentono; che siamo lieti dell'appoggio dei deputati di sinistra, come siamo lieti dell'appoggio dei deputati di destra. (*Oh! oh!* — *ilarità*)

Ma certo, o signori, non bisogna far monopolio di nulla, specialmente in questo momento. L'ho detto l'altro giorno, e lo ripeto ancora.

La situazione parlamentare d'oggi non l'ho creata io, è quella che è. Bisogna ritrarre il bene che si può da questa situazione.

Caso strano! Ora si accorge l'onorevole Sonnino di una destra e di una sinistra!

Oggi se ne è accorto quando, dopo le ultime elezioni generali, era già un po' difficile cercare il certificato d'origine di ogni deputato e dire se era di destra o di sinistra.

Dunque noi vogliamo questo, onorevole Sonnino: governare colla libertà, mai scompagnata dall'ordine, e tenerci strettamente alla legalità.

E che colpa abbiamo noi che siamo a questo posto, e che ci siamo giunti per una situazione parlamentare, ripeto, non creata da noi, che colpa abbiamo noi, se ci sono deputati dell'uno e dell'altro lato della Camera, che votano pel Ministero?

Ho sempre creduto e sostenuto, che il sistema parlamentare non funzioni bene, se i partiti non sono ben distinti; ma debbono essere distinti per le idee non per le persone. Or negli ultimi dieci anni, mi si consenta di dire la verità, o per fatalità o per altre ragioni, si sono distinti per le

persone e non per le idee; spero che potremo iniziare, o, se non iniziare, ritornare al sistema buono, cioè che i partiti si formino con idee ben chiare e determinate. E allora che meraviglia se da questo lato o da quello, attorno ad un programma si troveranno d'accordo molti deputati... (*Mormorio e commenti a sinistra*)

Ma, signori, fate rumori, avreste dovuto farli prima questi rumori per non arrivare alla situazione in cui siamo oggi. Come vedete io giudico imparzialmente.

Muratori. Ma quì rumore non se ne è fatto. (*Rumori a destra e centro*)

Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh! — Klarità*). Ma che oh! oh!

Se nessuno faceva rumore!

Presidente. Non interrompa.

Continui, onorevole ministro.

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque, onorevole Sonnino, se Ella crede che il Governo abbia commesso qualche atto, che accenni ad una politica che non risponda ai grandi interessi, ai grandi ideali del paese, mi formuli le accuse e le discuteremo.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Sonnino, proprio in coscienza sentiamo di non meritare la sua accusa. Perchè noi, anche nella materia religiosa, c'inchiniamo al sistema della libertà intesa nel senso più ampio della parola. Formuliamo dunque, onorevole Sonnino, l'accusa e noi risponderemo. Ma lasciamo stare le accuse. Al punto in cui siamo, Ella, che ha tanta abilità e tanta competenza in molte questioni, faccia quello che dobbiamo fare tutti, vediamo quale è l'indirizzo migliore economico e finanziario che possiamo dare al paese, vediamo qual'è l'indirizzo veramente liberale, costantemente liberale, senza salti mortali dall'una parte o dall'altra, che il Governo deve avere. Quando l'onorevole Sonnino ci illuminerà, quando egli ci proverà che non siamo sulla buona via, ritenga, onorevole Sonnino, che noi non stiamo qui proprio perchè abbiamo la volontà di starci. (*Rumori — Commenti*).

Lo dico, e la Camera sa che io sono di quei ministri che se ne vanno anche col voto della maggioranza. (*Benissimo!*)

Voci. È vero.

Nicotera, ministro dell'interno. E posso ricordarlo a fronte alta. E se occorrerà lo proverò ancora una volta. Il giorno in cui mi accorgessi che la mia presenza qui non rispondesse più al desiderio della maggioranza della Camera, o che la mia presenza potesse creare imbarazzi, cre-

detelo, signori, quel giorno non aspetterei il vostro voto, me ne andrei prima. (*Bravo! — Commenti*).

Dunque facciamo una discussione calma, e poi dopo che l'avremo fatta, io pregherò l'onorevole Sonnino di non astenersi. Facciamo che la posizione sia netta, chiara.

Voce. Il programma.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma il programma lo avete. Discutiamolo, se non vi piace combattetelo, ma votate.

Voce. Votiamo come ci pare.

Nicotera, ministro dell'interno. Noi non siamo ministri che vogliamo essere tollerati. Non siamo ministri che vogliamo equivoci. Astensione nessuna, o approvate o disapprovate. (*Oh! oh! — Rumori*).

Parlo per conto nostro. Voi siete liberi di fare quello che volete. Parliamoci chiaro. Se ci approvate, dateci il vostro voto. Se non ci approvate, votate contro, e noi sappiamo quale sia il nostro dovere. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Sonnino, Ella avrà più fatti personali; perciò può aspettare a rispondere dopo.

Sonnino Sidney. È più semplice rispondere ora.

Presidente. Allora le dò facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. L'onorevole Nicotera è maestro di scherma parlamentare. Io parlerò calmissimo..

Nicotera, ministro dell'interno. Io pure sono calmo.

Sonnino Sidney. Non intendo lasciarmi spingere là dove non voglio andare. Io non sono capoparte; ho parlato per mio conto personale.

L'onorevole ministro ha detto che gli ho fatto un attacco: io invece ho dichiarato che in due questioni importantissime, nella questione finanziaria come nella politica estera, ero disposto a votare a favore del Ministero; ho dichiarato che in altre questioni, e le ho esposte, avevo i miei dubbi e riservavo i miei giudizi, e che per questo mi astenevo. E siccome ho diritto di fare quello che mi pare, (*Si ride*) lo farò malgrado le intimazioni dell'onorevole Nicotera. Egli, che non mi sono mai rifiutato di riconoscere come un deputato di sinistra, si è creduto in dovere di spiegare le idee della destra...

Nicotera, ministro dell'interno. Non ne ha bisogno.

Sonnino Sidney. Io ho cercato di dimostrare quali erano le questioni sulle quali credevo che il centro della Camera, avesse delle diversità di vedute con un'altra parte, che rispetto ed in mezzo alla quale ho molti dei miei più cari amici.

Io non sono mai stato nè di destra nè di sinistra (*ilarità — Rumori a destra*). Lo dichiarai fin dal 1880, la prima volta che parlai in questa Camera; e la sorpresa ed il gridio della destra oggi, dopo i voti di questi sei anni...

Voci. Avanti, avanti.

Presidente. Non interrompano.

Sonnino-Sidney. ...mi paiono strani. Io ho combattuto questi due partiti da che sono alla Camera, e li ho combattuti, perchè li credevo fossili. (*Commenti*).

Credo che in Italia non possiamo darci il lusso di tante distinzioni, che è molto se si riesce di fondare stabilmente un Governo sopra un partito ampio, che comprenda tutti i liberali temperati che seggono su qualunque banco di questa Camera... (*Ooh! ooh! — Commenti e rumori*). Ho cercato di lavorare alla formazione di questo partito, dal quale escluderei soltanto chi volesse transigere con gli elementi rivoluzionari o reazionari. E ogni Ministero che vorrà vivere e governare seriamente dovrà cercare di far questo. (*Rumori*). È inutile che gridiate! È così.

Per queste ragioni, io, pur mantenendo le mie riserve per l'avvenire, ed aspettando che il Ministero possa aver mostrato, con le sue proposte e coi fatti, che veramente anche nelle altre questioni di politica generale cui ho accennato ha un indirizzo liberale e temperato, oggi mi asterrò, con buona pace dell'onorevole ministro dell'interno. (*Commenti animati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. La discussione del bilancio di assestamento ci ha sempre presentata una occasione opportuna per discorrere delle condizioni della finanza in relazione ai problemi più importanti della economia nazionale, ed anche un po' in relazione all'indirizzo politico, economico e finanziario del Governo.

La Camera comprenderà che, all'ora tarda in cui ho l'onore di parlare, dopo gli incidenti della seduta odierna, non posso che limitarmi a brevissime dichiarazioni, fiducioso che la mutata situazione politica non toglierà quella calma e quella reciproca cortesia nelle discussioni che da più anni sono uno dei migliori vanti del Parlamento italiano.

Negli anni passati, abbiamo principalmente esaminata la situazione della finanza, sotto i due aspetti, della sincerità e della solidità del bilancio. Ora, quanto alla sincerità del bilancio, parmi innegabile che, in oggi, noi abbiamo fatto notevoli progressi; progressi che incominciarono col

Ministero Perazzi-Grimaldi e che hanno continuato, in buona parte, negli anni successivi. Perchè è debito di giustizia e di lealtà, per me, dichiarare che il periodico passaggio al Ministero, dell'onorevole Grimaldi è sempre stato accompagnato da una grande sincerità, non disgiunta da una grande caducità. (*ilarità*).

E giova sperare che sincerità e caducità non siano due termini sempre e costantemente associati nella finanza italiana!

Quanto alla solidità del bilancio, confesso che non ero preparato a dare un giudizio completo e intero delle note di variazione che furono presentate dagli onorevoli ministri; perchè io mi aspettava che quelle note di variazione con i relativi progetti, come di consueto, fossero prima vagliate non solo dalla Giunta del bilancio ma anche dalle Commissioni a cui gli Uffici della Camera deferirono i diversi disegni di legge.

Bonghi. Domando di parlare.

Ferraris Maggiorino. Dichiaro poi che mi sono sempre sentito molto titubante nell'avviso che avrei dovuto esprimere circa alle misure proposte dal Governo; perchè l'animo mio è così fatto, che si sente molto sicuro di sè quando deve combattere; molto incerto e dubbioso, quando, sostenendo il Governo, deve assumere quella parte di responsabilità, che ai sostenitori di un Governo si spetta. Ma in oggi confesso francamente che i discorsi che ho testè uditi da parte degli onorevoli Ellena e Sonnino, se avessi avuto qualche dubbio sul progresso in ordine alla solidità del bilancio, me l'avrebbero tolto interamente.

Perchè mi ricordo bene che dal 1884-85 in poi si è sempre discusso in questa Camera se esisteva o no il pareggio fra le entrate e le spese effettive: oggidì per la prima volta, con grande consolazione mia, debbo affermare, indipendentemente da qualsiasi spirito di parte, nell'interesse del bilancio e del credito pubblico e privato del nostro paese, che coloro stessi che si sono iscritti contro hanno premesso che il pareggio fra l'entrata effettiva e la spesa effettiva è conseguito, e specialmente l'onorevole Sonnino...

Ellena. Ma non è vero!

Ferraris Maggiorino. ...Faccio subito una eccezione per lei, a cui verrò dopo...

...L'onorevole Sonnino specialmente ha ammesso intero il pareggio fra entrate e spese effettive; discutendo solamente se l'avanzo sarebbe bastato all'ammortamento dei debiti e alla sistemazione del Tesoro. Il che significa che alle spese effettive si fa fronte con entrate effettive; onde

si discute soltanto se le entrate abbiano a bastare o no a consolidare i debiti degli esercizi passati. Ma se si discute soltanto se l'entrate effettive basteranno o no ad ammortizzare i debiti delle gestioni antiche, noi abbiamo un progresso vero e reale verso quella solidità del bilancio, per la quale su tutti i banchi abbiamo qui da più anni combattuto.

Inquanto all'onorevole Ellena, il quale mi ha interrotto, mi permetta una breve osservazione, cordiale a suo riguardo e non ispirata certo ad alcun sentimento che non sia di deferenza e di cortesia.

L'onorevole Ellena ha detto che una buona parte delle economie presentata dall'attuale Ministero perturbano il bilancio di competenza e lo riducono ad un puro bilancio di cassa, perchè queste economie si sarebbero trovate nei consuntivi, in fine d'anno. È quindi per me evidente che sono economie effettive. Perchè se noi le ritroviamo in fine d'anno non può essere che una semplice questione di farla se conveniva più staccarle ora dal bilancio od aspettare a realizzarle in fine d'anno!

Ellena. Io ho parlato dei residui!

Ferraris Maggiorino. Vedremo dopo...

In secondo luogo (*Movimenti dell'onorevole Ellena*) me lo consenta l'onorevole Ellena; io ho seguito con tanta attenzione il suo discorso.... in secondo luogo egli ha portato il suo esame su tante piccole differenze, piccole ciascuna per sé e piccola anche nella somma loro, che quando anche io potessi conceder per vera ed ammettere tutte le obiezioni presentate dall'onorevole Ellena stesso, di fronte anche ad una previsione che deve presentare una certa elasticità di 10 a 15 milioni di più o di meno per il fatto stesso del dazio sul grano, (e l'anno passato abbiamo avuto un buon raccolto, il migliore nell'interesse della economia nazionale, ma non dal punto di vista esclusivo della finanza) io non potrei persuadermi che alcuna delle obiezioni dell'onorevole Ellena possa intaccare quel progresso vero e reale che con i provvedimenti presentati dal Governo si ottiene verso la solidità della finanza italiana.

E poichè il conseguimento del pareggio mediante le economie è una grande opera comune, iniziata dall'onorevole Perazzi e dal Grimaldi e dal Sonnino stesso con i primi 31 milioni di economie presentati nel loro breve Ministero, e continuata poi, benchè un po' timidamente in sul principio dal mio amico l'onorevole Giolitti e proseguita poscia con maggiore energia colle note di variazione da lui presentate nella prima-

vera dell'anno scorso e col freno rigoroso delle spese poste nel bilancio di quest'anno; poichè è un'opera continuata oggi dal Ministero attuale col suo fermo programma di economie, non stiamo qui a discutere, a divider tanto il pomo ed a vedere da che parte stia la ragione od il torto! (*Bene!*)

Consoliamoci tutti insieme; consoliamoci di fronte al paese che non sarà più chiamato a nuovi sacrifici, nelle presenti condizioni della economia nazionale; consoliamoci di fronte alla persuasione che il credito italiano va stabilendosi su basi forti: prendiamoci ciascuno di noi, avversarii ed amici del Ministero passato o del presente, quella parte di merito che ciascuno ha avuta e salutiamo questo risorgere della finanza italiana a beneficio dell'economia pubblica. (*Bravo! Bene!*)

Lugli. Gloria in excelsis.

Ferraris Maggiorino. Il mio amico, onorevole Lugli, mi dice *gloria in excelsis*. Ella è uno di coloro cui spetta questa gloria, onorevole Lugli! Da quei banchi ella si è alzato due volte domandando fortemente l'assetto del bilancio, per rialzare il credito del paese; la sua voce ha avuta la fortuna che la mia non ebbe, quella di essere ascoltata. Abbia dunque anch' Ella la sua parte di questa gloria! (*Si ride*).

Signori, la finanza di un paese non consiste soltanto nel raggiungere il pareggio per il pareggio; nella finanza di un paese, il pareggio come nella finanza di un individuo, non è la vita, è il mezzo per rivolgere la vita stessa agli alti scopi che un popolo deve avere.

Muratori. È quello che vogliono tutti i pensatori!

Ferraris Maggiorino. Grazie, onorevole Muratori; da nessuno più che da lei poteva desiderare questa dichiarazione.

Muratori. Perchè?

Ferraris Maggiorino. Lei che è della Sicilia...

Muratori. Siamo tutti italiani.

Ferraris Maggiorino. Italiani tutti e avanti tutto!...

Ora, o signori, abbiamo come primi innanzi a noi i grandi problemi della circolazione e delle Banche. Il problema della circolazione, il problema dell'assetto dell'economia monetaria ha somma importanza, perchè quando è viziata la moneta, tutta la vita economica di un paese è viziata; ed un ministro di Francia difendendo dei provvedimenti di carattere monetario diceva: "io difendo la moneta, difendo gli strumenti del credito, perchè essi rappresentano il saggio del salario!"

Ed è perciò che senza dilungarmi di più per l'ora tarda, faccio vivissimi eccitamenti al Governo, e per esso all'onorevole ministro del Tesoro di voler rivolgere tutta quanta la sua cura a questi problemi delle Banche, e della circolazione che nei momenti attuali hanno una importanza grandissima nell'aiutare il pigro risveglio dell'economia nazionale.

Ma il problema della finanza non si collega forse alla questione sociale a cui ha accennato oggi l'onorevole mio amico Sonnino? Ma anzi, tutti noi non abbiamo forse letto, o udito, (io per parte mia non ho avuto che la fortuna di leggerlo) il discorso di quell'uomo che troppo presto ci è stato tolto?

Non abbiamo noi meditato il discorso dell'onorevole Sella, in cui affermava questa tesi, che la questione operaia è essenzialmente una questione di lavoro? Che quando voi volete il benessere delle classi operaie, bisogna dar loro maggior lavoro? Giova adunque accrescere la somma del lavoro e quindi la somma della moralità e del benessere delle classi lavoratrici. E quando rialzate la finanza, rialzate il credito pubblico, rialzate tutto quanto il credito privato che al credito pubblico si commisura, voi avrete quel miglioramento delle classi lavoratrici, che io spero sia uno dei problemi più importanti per i lavori della presente Legislatura.

Ma io entrò un po' di più in questa questione sociale. Sono dieci anni che ho cercato di seguire attentamente le discussioni di questo Parlamento, e molto da voi ho appreso. Sono dieci anni che ascolto in tutti i programmi ministeriali, ed anche nei nostri più modesti programmi elettorali, parlare di provvedimenti sociali, di riforme sociali.

Ma date un'occhiata alla legislazione di questi ultimi dieci anni; date una occhiata anche alla letteratura sociale di questi ultimi dieci anni; e voi trovate magrissimi provvedimenti! Una legge sugli infortuni del lavoro; sempre da fare; una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli molto incompleta e timida. Una prima riforma eccellente che ho accettata con molto piacere, la libertà del lavoro e delle coalizioni operaie, è scritta nel Codice dell'onorevole Zanardelli; ma poi la somma finisce lì...

Guardate l'andamento di questa legislazione sociale; ci guardi l'onorevole Sonnino, che oggi ha fatto degli apprezzamenti che non saprei interamente dividere.

In questa legislazione voi trovate un po' i nomi di tutte le parti della Camera; ma in preminenza

vi trovate i nomi di quella parte della Camera che oggi sostiene il Governo; (*Additando l'estrema sinistra*) e di là (*Additando la destra*) i nomi di alcuni solitari pensatori, se volete, ma pensatori forti; come l'onorevole Luzzatti. La maggior parte dei provvedimenti sociali iniziati davanti a questa Camera, sono venuti da questa e da quella parte unite insieme; e quindi non mi pare che l'onorevole Sonnino, nelle sue considerazioni, abbia riflesso bene quella che è stata la storia della legislazione sociale nel nostro Parlamento, negli ultimi dieci anni.

Ma dirò di più; percorrete la letteratura della questione sociale che è quella che deve preparare l'opinione; che è quella che deve venire, con le sue proposte concrete, davanti al Parlamento.

Ma chi occupa un posto più alto nella letteratura della questione sociale dell'onorevole Villari che ora siede a quel banco?

Ma chi non ha sentito il grido di dolore che egli ha levato intorno alle popolazioni meridionali, intorno alle classi più infelici della città di Napoli? Chi non ha letto gli ultimi suoi studi anche su questo argomento?

Come poteva in presenza di questi fatti l'onorevole Sonnino rivolgere così severe censure al Governo, temendo che non avrebbe dato il suo pensiero alla questione sociale? Come poteva negargli la sua fiducia, quasi solo perchè a codesta questione sociale il Governo non era in grado di provvedere? Io spero che il Gabinetto attuale farà tesoro di tutti quanti i materiali che furono preparati dai Ministeri precedenti a cominciare dall'onorevole Berti, all'onorevole Grimaldi, per venire anche all'onorevole Crispi specialmente dopo il congresso di Berlino. Vedrà che c'è una grande preparazione di un lavoro da continuare. Il Ministero vedrà che questi provvedimenti sociali, in limiti molto modesti, perchè non bisogna farsi nè grandi speranze, nè grandi illusioni, si debbono attuare.

Ed anche in allora, come il Governo presente non aspirerà al monopolio di questi provvedimenti, così nessuna parte della Camera vorrà farsi un monopolio o privilegio delle misure intese al sollievo delle classi sofferenti. (*Bene! Bravo!*)

Ogni parte della Camera sentirà che, come abbiamo in passato tassati e duramente tassati anche i cittadini meno agiati, quando si trattava di compiere l'unità e la grandezza della patria, così è a loro che dobbiamo rivolgere per primo il nostro pensiero. E come essi sopportarono

questi sacrifici senza resistenza, così in oggi sentiranno che tutte le parti della Camera, dopo aver provveduto a quelle che erano le prime necessità del nostro paese, attendono a restituire gradatamente alle classi operaie quei benefici che mercè i sacrifici da esse sostenuti si sono potuti conseguire.

Non voglio intrattenere di più la Camera sopra questo argomento. Dirò semplicemente che la politica finanziaria dell'onorevole Sonnino mi è parsa un po' neutra come la sua politica in genere. L'onorevole Sonnino ha creduto che non si provvedeva abbastanza al bilancio. Egli ha trovato da ridire su quasi tutte le economie che sono state proposte, e si è associato alle critiche che ha fatto l'onorevole Ellena. Egli ha lamentato tutte le economie in Italia, in Africa, nelle scuole italiane in paese e all'estero.

E che cosa ha proposto? Non vuole il disavanzo, non vuole le economie. L'onorevole Sonnino doveva dire allora: il mio programma è chiaro; desidero le imposte!

Io avrei capita questa franca dichiarazione da parte sua; ma io comprendo pure che quando un Parlamento viene da un voto popolare, quando la voce dei comizi elettorali così chiaramente e così nettamente assegna il proprio mandato al Parlamento da essi eletto, noi non possiamo andare contro quella corrente, specialmente quando l'abbiamo tacitamente od espressamente accolta durante le elezioni; poichè la base della vita politica di ogni paese è questa: che gli uomini che vengono su questi banchi vi portino quelle stesse idee che hanno manifestato dinnanzi al paese (*Bene!*) e che le conservino passando da questi banchi a quello. (*Indicando il banco dei ministri*) In caso diverso non c'è che la demoralizzazione della vita politica nazionale! (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. Questo è vero!

Ferraris Maggiorino. Ed è perciò che sorvolando sopra altri punti di indole tecnica quale il necessario assetto del debito pubblico italiano, vorrei pregare la Camera di consentirmi una brevissima dichiarazione che vorrei dire di carattere politico.

Sono sei anni che vi intrattengo con aridi discorsi finanziari: permettete quindi ad un uomo, che ha il piacere di ritrovarsi qui una seconda volta con tanti vecchi amici, che ha il piacere di aver visto un'Italia giovane entrare in questa Camera e ringiovanirla essa stessa, permettete che vi faccia una breve dichiarazione politica.

Nell'ordine finanziario quasi sempre io secondai i Ministeri, che si succedettero su quel banco, li

eccitai, qualche volta, li criticai un po' severamente, e ne chiedo perdono ai miei antichi amici: ma quasi sempre in questioni finanziarie, posso dire sempre, votai col Ministero, perchè il pareggio nella finanza, segnatamente colle economie è una di quelle questioni che sono quasi al disopra dei partiti; deve essere un patrimonio comune.

Mi sono distaccato qualche volta in questioni di politica in quanto mi parve che la politica avesse una influenza diretta su la finanza stessa. Negli ultimi tempi accettai col mio silenzio davanti agli elettori, l'indirizzo della politica estera del passato Gabinetto; indirizzo che, tenuto conto delle piccole gradazioni, che vi possono essere tra uomini diversi, desidero mantenuto.

Ma nei primi tempi del Ministero passato, mi si consenta di dirlo, accennai alla necessità di coordinare la politica estera con le condizioni finanziarie ed economiche del nostro paese e persuaso di questa necessità, con mio rammarico, ma per sentimento di dovere, votai contro l'ordine del giorno, che approvava la politica estera, che era stato presentato dall'egregio mio amico l'onorevole Geymet, ora passato all'altro ramo del Parlamento.

È per questo che io, coerente a codesta antica opinione, desidererei un indirizzo di politica estera dignitoso, ma che tenga conto essenzialmente della sua necessaria coordinazione con le condizioni finanziarie ed economiche del paese. Perchè in allora come in oggi trovo che sarebbe una grande illusione il credere che noi possiamo spostare in breve tempo il centro nostro economico e finanziario all'estero.

Sulla politica africana non fui mai uno di coloro che credettero che dopo posto il piede in Africa fosse conveniente ritirarsi; ma desiderai sempre una politica coloniale ugualmente coordinata alle condizioni del paese e alle forze del bilancio. A mio avviso non si può dare in Africa quel che non possiamo dare a molte parti del nostro paese. Nel Centro, nel Mezzogiorno, in Sicilia, nella Sardegna si hanno grandissimi bisogni insoddisfatti ed io desidero che si cominci a soddisfare i bisogni insoddisfatti degli italiani prima di soddisfare i bisogni insoddisfatti degli Abissini! È per questo che non ho potuto votare la fiducia al Governo passato nell'ultimo voto sull'Africa, e sulla mozione del compianto Baccarini votai in favore della mozione e diedi voto contrario al Ministero.

Nello stesso ordine di idee mi trovai in que-

stioni di ordine economico. In questa Camera vedeva che un gran fatto si era compiuto. Alcuni dei principii del partito liberale italiano che prima erano stati religiosamente coltivati da pochi uomini, deputati della parte più liberale, erano divenuti patrimonio della Camera intera e della Nazione.

Noi dobbiamo a quella ch'era in allora la Sinistra il principio della libertà delle Banche; fu affermato nella nostra legislazione prima del 1870 per opera del Doda, del Miceli, del Majorana, del Ferrara, ed a questi uomini della Sinistra di quel tempo noi dobbiamo, se il monopolio del credito fondiario, quando fu proposto presso di noi, venne respinto.

A me non spetta indagare se la Sinistra attuale sia o no la Sinistra di quel tempo; sono troppo giovane in questa Camera per esprimere un giudizio siffatto. Ma è certo che noi dobbiamo alla Sinistra di quel tempo se in molte materie di ordine eminentemente politico-economico i principii di libertà s'imposero ai principii di monopolio, cosicchè le libertà economiche parvero allora il corollario indispensabile, necessario e meritorio delle libertà politiche.

Ebbene, con grande mio rammarico, negli ultimi tempi del Ministero passato parve a me — e fatti posteriori hanno dimostrato che non ero in errore — che si passasse ad un indirizzo politico economico che abbandonava quelle tradizioni, per me gloriose, del partito liberale italiano in mezzo alle quali ero cresciuto, in mezzo alle quali ero venuto qui e alle quali intendevo nella legislatura passata, come intendo in questa, di mantenermi fedele. Io vidi, con mio rammarico, iniziati al di fuori, atti che manifestamente erano un avviamento verso la Banca unica. E con mia non poca sorpresa, un grande istituto, che per l'indole sua ha carattere pubblico eminente, in contraddittorio alle dichiarazioni che abbiamo udite da quei banchi, dichiarava che l'avviamento alla Banca unica, che noi temevamo e che dagli onorevoli Grimaldi e Miceli era smentito, era fatto d'accordo col capo del Governo. Cosicchè evidentemente quei dubbi, quei timori che noi avevamo per le libertà economiche che vogliamo mantenere, erano giustificati, e queste libertà economiche correvano un rischio a cui mi pareva di dovermi opporre. E così mi opposi, nella Legislatura passata, al progetto di credito fondiario; e così, se venissero in discussione, io vorrei esaminare con molta cautela se nelle nuove Convenzioni marittime è mantenuto, per quanto sia possibile, il principio di quella libertà econo-

mica di cui il mare è la più alta e la più bella espressione.

Io credo che le libertà economiche resero grandi le antiche città marittime del nostro paese; sono persuaso che il monopolio, anche nella navigazione, distruggerebbe le ultime vestigia di quella grandezza marittima che ora decade ed il cui risorgimento deve essere il sogno più bello di ogni italiano. (*Bravo!*) Ed è per questo che, politicamente, mi dovetti distaccare dal Ministero passato; ed è per questo che nella votazione del *catenaccio*, quando compresi che era giunto il momento di una grande evoluzione, semplicemente economica nell'apparenza, ma essenzialmente politica nella sostanza, votai contro il Ministero passato; ed oggi più che esprimere, direi quasi, la mia fiducia nel Ministero presente, intendo di aver fatto una semplice dichiarazione di voto.

Ho fatto la dichiarazione del voto, col quale mi distaccai dal Ministero passato per le ragioni che ho addotte e per il mio voto d'oggi (non credendo che l'astensione, per quanto sistema comodo, sia buono per illuminare il paese e l'opinione pubblica che hanno pure diritto di sapere nettamente come la pensiamo) (*Bravo!*) debbo dire che voterò col Ministero nuovo, per le dichiarazioni che esso ha fatto quando si è presentato alla Camera; voterò per il Ministero nuovo, per le dichiarazioni di carattere economico e finanziario che esso ha fatto 15 giorni dopo, tanto che credo che siano veramente troppo rigorose le censure, da noi udite, quando queste si rivolgono all'opera economica e finanziaria di 15 giorni di un Ministero.

Non ho alcuna difficoltà a dare ai nuovi ministri quell'equa tregua che i partiti si devono dare a vicenda; perchè anche se fossi d'opposizione e se avessi un'autorità qualunque presso carissimi amici, insieme ai quali ho votato molte volte, a questa tregua li inviterei: perchè io intendo che i grandi mutamenti che si compiono qui dentro siano essenzialmente fatti dall'opinione pubblica, perchè quando l'opinione pubblica dirige questi mutamenti, in allora si sente che la coscienza della Camera batte all'unisono con quella del paese, (*Bravo!*) ed è la più grande, la più bella soddisfazione che possiamo avere nell'esercizio del nostro mandato. (*Bravo! Benissimo!*)

Dirò di più. Non posso trovarmi contro il Ministero attuale perchè esso non ha avuto ancora tempo di esplicitare l'opera sua; desidero anzi di aiutarlo nelle non lievi difficoltà che esso deve superare, anche per un'altra ragione: ed è che io credo che, nei paesi civili, i Governi deboli

siano la disgrazia loro, e che un paese progredisca all'interno economicamente e politicamente, e sia di tanto rispettato all'estero, in quanto ha un Governo forte. E se ci erano molte cose che non mi potevano piacere nel Ministero passato, mi tenni sempre assai misurato nella mia opposizione perchè sentivo che era un Governo forte e che un Governo forte dava prestigio al paese intero, agli occhi dei concittadini e agli occhi degli altri Stati.

Ebbene, o signori, voi avete davanti a voi un Ministero che ha delle grandi responsabilità finanziarie e politiche. L'onorevole Crispi ha detto tante volte che non è facile governare nè all'interno nè all'estero un grande paese come il nostro, ed anche dopo uscito dal Governo è stato sempre coerente a questa verità e per il suo contegno in questa Camera, se una modestissima lode che venisse da questi banchi potesse giungere a lui, io gliela do intera. (*Benissimo!*)

Ma se volete avere un Governo che sia forte, che sappia mantenere dignitosamente il paese nella posizione che abbiamo acquistata, se volete avere un Governo che sia forte all'estero per i negoziati di carattere politico ed economico che deve intraprendere, e dai quali dipende molta parte della prosperità del nostro paese, bisogna che esso sia sorretto solidamente, non con voti volubili, incerti, ma con voti costanti e fermi.

Di Breganze. Come i vostri! (*Oh! oh! — Rumori.*)

Ferraris Maggiorino. Come il mio, onorevole Di Breganze. Io non sono stato alla finestra ad udire come il vento soffiasse: il giorno in cui è salito al potere il nuovo Ministero, io, sia pubblicamente, che privatamente, dichiarai sempre questo voto mio. (*Benissimo!*)

Muratori. Non piace la verità. (*Rumori.*)

Presidente. Non interrompa, onorevole Muratori.

Muratori. Ma non si può dire la verità? (*Oh! oh! — Rumori.*)

Presidente. Questo non è sistema parlamentare.

Se ella prosegue ad interrompere, io sarò obbligato a chiamarlo all'ordine.

Ferraris Maggiorino. Quando io leggo le storie politiche dei diversi paesi mi risovvengo di un detto di un grande pensatore, superiore a me e — non se l'abbia a male — anche a lei, onorevole Muratori...

Muratori. A tutti. (*Oh! oh!*)

Ferraris Maggiorino. il quale disse: felici i popoli i cui annali sono brevi. Ed io, riflettendo alle vicende delle crisi ministeriali in Italia,

dico, felici i Parlamenti ed i paesi i cui annali sono brevi.

Perchè quando vediamo una vicenda continua di Ministeri che si succedono ad ogni momento, abbiate pazienza, ma mi pare di vedere l'esperimento delle istituzioni parlamentari, che si fa in certi giovani paesi, dove, ogni due mesi si cambiano i Ministeri.

Allora, o dovete indubbiamente ritenere che le istituzioni parlamentari non sono fortemente consolidate in quegli Stati, oppure che gli uomini che sono al Governo non sanno mettersi all'unisono con la coscienza del paese.

Da queste difficoltà, da queste strette era uscita l'Italia nostra.

Dopo una grande vicenda di crisi parlamentari, quasi in permanenza, siamo entrati in un periodo di Governi stabili e forti intenti a lavorare per le libertà civili e politiche del paese e pel miglioramento delle condizioni economiche.

Questa è la situazione di cose che trovai entrando giovane in questa Camera: questa è la situazione di cose, che per semplice dovere di cittadino, mettendo la patria al di sopra degli uomini, intendo di mantenere con la mia parola e col mio voto. A voi il giudicare! (*Bravo! Bene! — Applausi — Moltissimi deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Onorevole Zeppa, intende di parlare ora?

Voci. No! no! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Disposizione riguardante l'ordine del giorno.

Presidente. Vi sono due interpellanze degli onorevoli Molmenti e Beltrami dirette all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che dovevano esser svolte oggi. Ma lo svolgimento non potè più aver luogo perchè nella seduta di oggi è stato trasportato l'ordine del giorno della seduta di ieri. Domando all'onorevole ministro quando intenda che siano svolte.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Nella prima seduta destinata alle interpellanze dopo le ferie pasquali.

Presidente. Onorevole Molmenti, acconsente?

Molmenti. Acconsento.

Presidente. Onorevole Beltrami?

Beltrami. Anch'io.

Presidente. Allora saranno iscritte nell'ordine del giorno del primo lunedì dopo le vacanze di Pasqua.

Comunicazione di una domanda d'interrogazione e di un'altra d'interpellanza.

Presidente. Debbo comunicare alla Camera alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Prima viene una domanda d'interrogazione dell'onorevole Caldesi al ministro dei lavori pubblici, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno all'epoca in cui potrà essere finalmente appaltato l'ultimo tronco della ferrovia Faenza Firenze. ”

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Viene poi una domanda di interpellanza al ministro di grazia e giustizia degli onorevoli Napodano e Petroni.

“ I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sul modo secondo cui intende eseguire la legge 30 marzo 1890, che dà facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria del Regno, e migliorare gli stipendi della magistratura, ed i regi decreti contenenti le disposizioni transitorie per l'esecuzione della legge stessa. ”

Onorevole ministro di grazia e giustizia, La prego di dichiarare se e quando intenda rispondere.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Sono agli ordini della Camera pronto a rispondere, non dico immediatamente, per l'ora tarda, ma quel giorno che la Camera stessa stimerà opportuno di stabilire.

Presidente. L'onorevole ministro accetta l'interpellanza e dice di essere agli ordini della Camera.

Propongo che la interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, secondo il turno che le spetta.

Napodano. Va bene.

Presidente. Essendo stata presentata la relazione al disegno di legge: Adesione al trattato di amicizia e commercio fra la Germania e il Marocco, propongo di metterlo nell'ordine del giorno di domani al primo posto. Così, procedendosi alla votazione di due disegni di legge per maggiori spese, si voterà anche questo.

Avverto poi che è stata presentata la relazione sul disegno di legge, che autorizza la spesa di 80,000 lire per la Commissione d'Africa. Sarà messo nell'ordine del giorno di domani l'altro.

Si proclama il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'eccedenza di impegni di lire 12,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14, *Spese casuali*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	241
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23, *Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	235
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 33,628 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 1, *Ministero - Personale*, dello stato di previsione della spesa del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	233
Voti contrari	42

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del deputato Turchi, nel Collegio di Forlì.
3. Discussione del disegno di legge: Adesione al trattato di amicizia e commercio fra la Germania ed il Marocco del 1° giugno 1890. (53).
4. votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90. (30 e 31)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1890-91. (2).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati